

9

1001



26207
mit. 8. 8. 3227

326998

Giraffe alexandros

ex Libris D. Antonij Seue
Prioris sancti Iulii, et sancti
Martini, Canonici virdunensis
et foruerij, Protonotarij
Apostolici, et in Canonico Jure
Licentiatij

L E

220998

RIVOLVTIONI DI NAPOLI

Descritte dal Signor

ALESSANDRO GIRAFFI.

*Con pienissimo ragguaglio d'ogni successo, e
trattati secreti, e palesi.*



Conforme la copia di Venezia,
Presso **FILIPPO ALBERTO.**

M. DC. XLVIII.

1887

Wm. H. ...
...

...



...



RAGGVAGLIO DEL TVMVLTO DI NAPOLI.



VEL generoso Destriere , non men brauo , che indomito NAPOLI, dico (facend' egli appunto per impresa vn Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi , che da gente barbara, e nemica (gioiando , e godendo egli della sua libertà) li fosse posto , ò nella bocca il morso , ò nel dorso sella.

Quel che in tanti bellicosi affalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l' orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo respinse fino alle paterne riue della gran Cartagine, doppo le sue gloriose vittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. milla Guerrieri del Rè Censerico il Goto, doppo saccheggiata , e bruciata Roma, violentandolo suo mal grado à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mor-

dace dente percosse Bellisario Greco, che fu astretto à consigliarsi col piè, e darsi in veggognosa fuga.

Quel che con vn calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil' esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che trionfò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d' Africa, di Esdione Rè di Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiando di notare nel sangue di 42. mila Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se disfatto prima non hauesse le reliquie di quel formidabil' Esercito.

Quel che doppo trè mesi di strettissimo assedio violentò Arrigo Germano Imperadore à vergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzoso godeua estremamente vedersi frà l'armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar mucchi d' insepolti cadaueri, perduta poscia per sua sventura l'antica libertà, e natia brauura, e venuto in altrui possesso, or di Normandi, or di Sueui, & or di Francesi, compra da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Serenissimi Austriaci suoi successori, da quali con occhio beneuolo veduto, ò che fosse da magica mano trattato, o con incantata verga percosso riceuè di buon cuore

re il freno nella bocca, la fella nel dorso, & ammesse voglioso sù la schiena il Cauagliere.

Questi poi con sagacità natia, con apprestato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuilegi concessi, reso pronto all'obbedienza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nell' occasion d'altre imprese prontamente seruirsi. Serui già NAPOLI per lo corso d'anni 203. quelle Maestà con aperti segni di non mal pensata gratitudine, e fedeltà. Soccorse Alfonso Primo con volontaria impositione di carlini 10. per fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque similmente in perpetuum, e poi gli aumentò di passo in passo sino à 66. carlini, quali hoggi si pagano, che importano sopra 3. milioni d'oro ogn' anno. Con maggior prontezza serui poi gl' Austriaci, hauendo soccorso la M. Cesarea di Carlo V. in diece donatiui con cinque milioni, & à Filippo II. in 31. donatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui bisognò metterli molte impositioni, e gabelle sopra tutte le cose commestibili, affin che col ritratto di quelle sodisfare a' suoi desiderij compitamente potesse.

E proseguendo la medesima affectione verso il suo Rè, nell' anno passato 1646. volen-

do fargli nuouo donatiuo senza riguardo delle proprie forze, già indebolite, talmente trasfuso nella sua fedeltà, e seruitù, non hauendo cosa da farne alcun retratto per effettuare il suo disegno, impose nuoua Gabbella sopra i frutti, la quale comprendeua ogni sorte di quelli, secchi, e verdi, insino à lupini, e moroli bianchi, e rossi priuando sè stesso del suo ordinario cibo, e viuendo sì parcamente per sette mesi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conosciuto il suo deplorabile stato, e di tutto il Regno, fece nuoua risoluzione di scaricarsi non solo di questa, mà di tutte l'altre insopportabili grauezze per l'addietro imposte, nè senza ben fondata ragione, conciosia cosa che è pur chiaro, che inestato fa ne' petti de gl' huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimento della propria soggettione, che pur troppo malageuolmente sottopongono il collo al giogo dell' altrui Signoria, allora massime diuenuta più intollerabile, quando da lei imposte sono ne' sudditi esorbitanti esattioni, per le quali riduconsi eglino all' vltimo segno della desperatione. *Ad extremum ruunt Populi exitium, cum extrema onera eis imponuntur,* con verità insegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell' innumerabil Popolo co' suoi Casali trà le molte Gabelle, essendo stato vltimamente aggrauato della sodetta de' frutti, nè potendola tol-

tollerare , doppo hauerlo fatto più volte intendere all' Eccellentiss. Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche voci , lamenti di tutte le donne, figliuoli, & huomini del Lauinaro, e d'altri Quartieri Popolari nell' andar pe 'l Mercato alla deuotione della Santissima Madre del Carmine, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nel largo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell'Eminentissimo Sign. Cardinale Filamarino Arciuescouo, e d'altri à leuarla via, in vn Sabbatho, che S.E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe , e promettendo di volerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, ma nè men volle vltimamente, che si facesse la solennissima festa di San Gio. Battista, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell' vnirsi sì numeroso Popolo, com' è quello di Napoli , insieme tutto ad vn luogo.

Fremendo in tanto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessa gratia, attaccò vna notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato , doue s'esiggeua detta Gabella , se bene poi si rifece accadendo questo due volte. Non vi sono mancati di quando in quando pungentissimi cartelli , pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reg-

gitori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all'vdito successo della riuolution di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorche di Messina per lo sgrauamento à forza d'armi ottenuto dall'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di homicidij, di furti, di armamenti in campagna, e di tutti i delitti, compresi l'ultimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Excell. à relatione del Real Patrimonio per lo presente Atto perpetuo valituro leua, & abolisce perpetuamente le Gabelle della farina, del vino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpetuamente, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati Popolari perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

SE-

SECONDO BANDO.

PErche questa notte furono aperte le carceri della Vicaria, e furono fatti vscire li Carcerati, che in essa si ritrouauano, e conoscendo S.Ecc. non hauer tali Carcerati colpa alcuna, per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di detti Carcerati, che questa notte, e per insin' hora son fuggiti. Et anco S.Ecc. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouauano in esse carceri, e non se n'andorno, & anco S.Ecc. aggratia, & indulta, sub verbo, & fide, Regia à tutti i sudetti Carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali furono carcerati. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

D. Lucio Pente Presidente di Giustitia.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall' esempio del vicino Regno, correua in esso grand' inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi da meno di Palermo? non è forse il nostro Popolo, vnendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forse più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù, sù all' armi, risolutione ci vuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l'impresa; chi dourebbe solleuarci, ode le nostre querele, e le trascura, ci hà promesso, e non si attende la parola. Queste, e simili do-

glianze fatte in diuersi conuenticoli erano hor-
mai publiche. Onde il Signor Vicerè con som-
ma prudenza, bramoso in estremo di ripararui,
fè più volte ragunar le sei Piazze, o Seggi della
Città, cioè, le Cinque de' Nobili, e la festa del Po-
polo, acciò in tutte le maniere ritrouassero mo-
do di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che
se bene era à tutti caro per sodisfare al Popolo,
tutta volta pregiudicando à molti di loro non si
ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio,
anzi per rimouere il detto Vicerè dal' efecutio-
ne della promessa fatta al Popolo, e per opinio-
ne di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi
(che è più probabile) gli rappresentauano qu
susurro esser solo di quattro scalczacani : Onde
non se gli douesse dar' orecchio, ma tirar' auan-
ti l'impresa, e l'indussero à segno di far rifare di
nuòno l'incendiata Baracca della Gabella de'
frutti, come fece, con animo però di volerla to-
glier' affatto con prender qualche tempera-
mento da poter sodisfare lo strepitante Popo-
lo dall' vna parte, & i Signori Cauaglieri Napo-
litani, Gentil'huomini, e Mercanti dall' altra, i
quali haueano fatto compra sopra detta Gabel-
la per più di 600. mila scudi in conto del Mil-
lione di capitale, che importaua la Gabella, &
85. mila d'entrata annuale. Il temperamento,
che si susurrava era di mettere qualche nuoua
grauezza sopra quelle intollerabili della farina,
e del vino: Al che replicaua con rabbiose prote-
sto

ste il Popolo non voler condescendere in conto alcuno , ma reiteraua l'istanze à togliersi l'imposta Gabella de' frutti affatto , nè in sua ricompensa imporsene verun' altra. Quand' ecco standosi in questa perplessità presentossi lor l'occasione innopinatamente in vn tratto nel settimo giorno di Luglio quest' anno 1647. con la quale s'andò da se medesimo facendo la strada alla total consecutione del suo bramato intento , come diffusamente à maggior chiarezza giornata per giornata descriuerassi quanto è auuenuto nel tempo di detta reuolutione , con la maggior fedeltà, e verità che mai possa promettersi sopra di ciò veruna penna.

DOMENICA VII. DI LVGLIO.

Giornata Prima.

Ritrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, casato; huomo spiritoso , e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero , più tosto magro, che grasso, con vna zazzarina , e mostacetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, vn berettino in testa da marinaro , bello però d'aspetto, animoso, e viuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato; la professione di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e poterlo, e riuenderlo ad alcuni particolari

del suo Quartiere, chiamandosi questi tali in Napoli pesciuendoli. Egli hauea nome Tomaso Anello d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto comunemente dal Volgo, e da noi anche con tal nome chiamerassi Mas' Aniello, corotto dalli due nomi vniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la finestra della sua casa v'è l'Arma, e nome di Carlo V. molto antica verso la parte sinistra della fontana iui vicina, che s'attribuisse à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè, com'egli stesso disse facetamente più volte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli Priuilegi concedutigli dall' innata benignità di quell' Inuitto Monarca. In oltre v'è vn'altra osseruatione verissima, & è che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel Mese di Maggio; come racconta Gio. Antonio Somn. nelle Storie di Napoli pagina 4. libro 8. cap. 1. quando fù in Napoli l'altra solleuatione nel tempo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo per causa del Tribunale della Santa Inquisitione, che voleua metterui il Cattolico Rè Filippo II. fù capo vn'altro Mas' Aniello di Costa Sorrentino, Capitano di strada, benche all'hora la Nobiltà fù vnita col Popolo, e però nè quella solleuatione fù molto noceuale, nè durò gran tempo. Così si fusse veduta al presente vnione simile, che non vi farebbono state, nè tuttauia durerebbono
in

in differuitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante straggi, e rouine, poiche qual maggior contagione per Vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniani, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Casa di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illustre uccisi furono? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Repubblica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre in vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Città è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per li quali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal'abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quanti le merci. Il sauiu Nocchiero, che la gouerna deue turar' i buchi, e stoppar le fisure delle diuisioni, e riseruarfi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e non de' d'interessati fattiosi, ò capi di parte, ma del sempre Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò offeruato molto ben Mas' Aniello da astuto, ch'egl' era s'auualse dell'occasione seguente: Vn giorno, che fu quat-

tro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini , andò tutto corrucciato verso sua casa, e passando da vna Chiesa, doue staua refugiato il famoso Capo Bandito Perrone , con vn suo compagno, fù da questi domandato, che cosa hauesse, rispose in gran colera, questo è certo, che ò io hò da essere appiccato, ò voglio aggiustar questa Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Città di Napoli , soggiunse Mas' Aniello, non ridete, che s'io haueffi dui , ò trè dell' humor mio , per Dio, che farei vedere quel che saprei fare. Che faresti dissero quelli ? soggiunse egli. Volete esser voi con me ? perche nò, essi risposero. Date-mene dunque la fede , replicò Mas' Aniello, e vederete quello haueremo à fare, e data la fede si partì, Staua costui così in colera, perche l'era stato tolto il pesce, che portaua, da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualersi dell' occasione , che allora correua , che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti , e partito dal Perrone andò passando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno venissero tutti vniti con questo pensiero al Mercato nel solito luogo della Gabella, e che ogn'vno hauesse detto di non voler prender frutti con gabella. Trà tanto, che correua già questa voce per i Bottegari ne fù auuifato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio , il quale

quale in quel giorno stabilito si conferì di persona al Mercato al luogo della Gabella, doue stauano per distribuirsi al solito le sorme de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagassero, ma vedendo poi tant'vnione prese espediente di pagarla egli per quella volta, promettendo, che presto si sarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto passar più oltre. Veduto Mas' Aniello quella volta non essersi fatto nulla, andaua sempre per quei contorni per molti giorni gridando, senza gabella. Alcuni la pigliauano in risa, altri vi faceuano riflessione.

In oltre in questi giorni medesimi ragunata molta quantità di figliuoli, che stauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due torinesi, cioè vn baiocco, la misura dell' oglio. Trentasei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, sei grana la carne Vaccina. Sette grana l'annecchia, cioè la Camporeschia, 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la Carafa del vino, e poi la faceua replicar tante volte, che già appresolo, e ritenutolo nella mente si ritrouarono ben'ammaestrati doppo à ripeterlo pertutto Napoli, & in faccia stessa del Sig. Vicerè, (e già tanto si paga ogni cosa, quanto Mas' Aniello haueua predetto, & insegnato a' fanciulli.) Di più daua lor quest' altra lettione. dite come dich' io. Viva Dio. Viva la Ma-

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate da Mas' Aniello nella sua scuola, vedute & vdite da molti, li cagionauan risa grandissime, e beffeggiandosi del maestro l'haueuano per istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far à me, che s'io non v'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua via più crescere grandemente le risa. Ma egli non curandosi dell' altrui risa, attendeua à fare il fatto suo, onde di quei medesimi Ragazi suoi scolari di diecisette in diciotto anni n'artolò tanti, che giunti al numero sul principio di sette nel fine di 2000. potè farsene non solo vna piena Compagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli, per l'occasione della Santissima Madre del Carmine, la cui festiuità era vicina, della qual militia, come autore, e maestro se ne fe anch'egli Capitano, e Duce, dando loro per armi vna debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato vuol farsi la festa d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la quale vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quartieri della più minuta plebe, formando iui al solito vn Castello di legno per darli con armi

mi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla fra di loro. Con l'occasione dunque di tal festa v'erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già giunta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal' occasione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccogliergli, frutti però non si vedeuano, e la ragione era perche tutti i Bottegari della piazza del Mercato s'ammutarono e conuennero di non comprar nessuno d' essi le sorme de' frutti, che da molte parti, conforme al solito veniuano al mercato, e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto sin' allora, facendo intendere à i Fruttaiuoli, che volendo vendere i lor frutti passager' eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall' antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sign. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo eseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond' egli

per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò contro i Fruttaiuoli, come forastieri: effendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, e con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas' Aniello, che conforme all' instruzione da questi hauuta, cominciò più d' ogn' altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello che pagar li voleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua basteuole fusse, mostrò in tanta colera, che buttando per terra due gran somme di frutti, disse Dio ci manda l'abbondanza; e 'l mal gouetno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas' Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall' Anaclerio à minacciar fruste, e Galera, non solo sdegnaronsi i Fruttaiuoli, ma anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas' Aniello fu egli il primo con vna pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazzezza Militia à fugarlo, & auuilarlo co i sassi in tale,

e tan-

e tanta quantità , che se non si fosse messo in carrozza, & incamminatosi con gran fretta verso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrovando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verso Palazzo , farebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il suddetto Popolo in maggior numero , così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si vedeua , s'vdì vn gran bisbiglio per le strida d'vna innumerabil Plebe, esclamante di non voler pagar più Gabelle con dire: *Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Governo, & accresciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la sequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui bastoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni presi dal Torrione del Carmine, saltò in Mezzo del Mercato su d'vna di quelle più eminenti tauole de Fruttaiuoli, e con ardita voce esclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio grazie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del vostro riscatto: Questo pouero scalzo, qual Nouello Mosè, che sottrasse l'Isdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirànide delle prima per qualche tempo imposte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppio eternate. Vn pescator, che fù Piero, ridusse con la sua voce dalla seruitù di Sarmno alla*

libertà di Christo vna Roma , e con Roma vn Mondo , & vn'altro Pescatore , che è Mas' Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimento totale della primiera grafia vn Napoli, e con Napoli vn Regno. Vi scuoterete d'oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze , che v'han tenuti sin' à quest' hora depressi : non mi curo poi d'esser fatto à pezzi , e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto 'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuentore di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento e glorioso : farà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch' altro bene in conquisto più glorioso , che dell'honor della Patria nõ s'auentura: e repetendo queste, e somiglianti parole più volte , accendeua mirabilmente negli animi, già sdegnati di tutti la dispostissima voglia di cooperare all'impresa, pe' l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della gabella de' frutti posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innanzi s'andaua tanto più la popolar turba ingrossando , quanto più s'inoltraua nel viaggio , serrandosi però tutte le Botteghe , e le case , & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso , parendoli di trasognare più tosto,

tolto, che di vedere: Onde vnendosi insieme molte migliaia di persone s'inuiarono in altri Quartieri, ou' erano tutte le case delle Gabelle, come de' frutti, della farina, della carne, del pesce del sale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn' altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette gabelle, com' anche tutte le robbe, ch' iui erano, sì de gli affittatori di esse, come di qualsiuoglia altro particolare, che vi si trouauan per pegno, ò per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato tutto in vn gran fuoco acceso con paglia, scanni, e banchi delle medesime Gabelle fu dal Popolo abbruciato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze vicine, ne' quali atti fù offeruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardiméto di toccar di essi nè pur vna minima particella, volendo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint' essenza (diceuano) del lor sangue, onde nõ voleuano, che di esse cosa alcuna restasse, ma il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tanto sempre più il popolo maggior' ardire, e baldanza, sì per non vederfeli fatto ostacol veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch' ormai sopr' auanzaua quello

di 10000. persone incaminossi alla volta del Palazzo del Signor Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che allora vendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti, Viua il Rè di Spagna, e la grassa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas' Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaschedun di essi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamorose, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi si sia: Compatite queste pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoso incarco, ne van cercando lo scampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giusta impresa necessaria, e gioueuole à ciascheduno. Con sì dolorosi motteti profeguendo il viaggio gionsero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali scassando, e liberatone i prigion tutti rinchiusiui, seco li condussero in lor compagnia.

Peruenuti auanti'l Palazzo, e sotto le finestre del Sign. Vicerè cominciarono fortemente tutti à gridare, che non solo della Gabella de frutti sgrauati esser voleuano: mà anche dell'altre tutte, e massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepita-

pirare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in
 parte sgrauato, tuttauia replicado, Viua il Rè di
 Spagna, e muoia il mal Governo: e volendo
 buona parte di loro salir sù le stanze di S. Eccel.
 per significargli maggiormente le lor. richieste,
 ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e
 Spagnola, che muouer non si douesse, mà ceder
 à tutti liberamente il passo, nulla di manco non
 essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche
 non da tutti sentiro, fatta fu qualche resistenza
 da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che
 entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non con
 altr' armi, che con le deboli canne, bastoni, e per-
 tiche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con
 grida, che affordauano l'aria, chiedendo l'vdièn-
 za dal Sign. Vicerè, qual non più compariua, au-
 uilirono in maniera tale la Guardia Tedesca, e la
 Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta,
 che abbandonando i lor posti si diedero, con le
 gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond' il
 Popolo hauendo libero il campo entrò nel Pa-
 lazzo, e giunto alla Porta della Sala, benchè
 chima la ritrouasse, ageuolmente la spalancaro-
 no, entrandou dentro senz'ostacolo alcuno, en-
 trar appresso poi vollero nella prima Camera,
 mà perche vi si trouaua la Guardia de' Tedeschi
 con le Labade sù l'uscio, con anche alcuni Spa-
 gnoli si sforzarono con ogni fatica di resistere al
 Popolo, col non permettergli l'ingresso, ma il
 tutto fu in vano, perche caricando yia più sen-

pre la corrente del Popolo furono costretti à cedere: massime veggendosi da lui difarmati, così i Tedeschi delle Labarde, come i Spagnuoli dell'altr'armi: onde incaminandosi à lor bell'aggio li fu facile l'ingresso per tutte le camere di Palazzo rompendo le porte, che chiuse vi trouauano, sinche peruenero nõ solo all'ultima Camera, ma anche ad vn Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua, e perche ritrouarono ben ferrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del gabinetto li fu facile ad atterrarlo, & entrando la labarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig. Vicere, che diettò la porta si trouaua, ma fu saluato dal Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Carracciolo, che ritirar lo fe in modo, che scampò quel colpo mortale. Veduto questo da S. Eccell. e da alcuni pochi Cavallieri, che erano seco nel gabinetto, che la persona del Sig. Vicere più sicura non era co'l dimorar colà dentro, parte bene, che si portasse in Castello, dou'anche s'era poco prima ritirata la Signora Viceregina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser' andate dette Signore in Castello haueriano fatto alzar' il pote, prese resolutione di fuggir via, nella vicina Chiesa di

fa di S. Luigi de' Padri di S. Francesco di Paola, volle prima però l'Eccel. Sua farsi vedere da vna finestra di Palazzo corrispondente al suo largo, dou' era il grosso del Popolo per farl' intendere di volerlo sodisfar di quant' egli voleua, e così fece gettandoli più biglietti firmati di sua mano, e suggellati col Real Sigillo, ne' quali gli sgrattaua della gabella de' frutti, & in parte di quella della farina, ma poco, anzi nulla di ciò sodisfacendosi il Popolo, faceua segno con le mani, & esclamaua fortemente con le voci, dicendogli, che calasse à basso pe' l' desiderio c'hauena di parlarli di faccia à faccia: Onde per sodisfare anche sopra di ciò il Popolo, si risolse S. Eccell. di calare à basso per leuargli ogn' ombra c' hauesse di non hauer da esser sodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimasta andò scorrendo da per tutto con molta furia, dando il sacco alle camere, e buttando fuori dalle fenestre sedie, balconi, tauole, gelosie, vetriate, antiporte, scrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouarono, senza però metter piede, non che mano (atto veramente merauiglioso di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Emittiff. Sig. Cardinal Tritulzio nel Palazzo medesimo dimorante.

Calato à basso in questo mentre il Sig. Vice-rè procurò di mettersi in vna Carrozza à due Caualli, e ritirarsi nella sudetta Chiesa di San Luigi, e già vi si pose dentro, ma auueduri-

sene molti del Popolo gli arrestarono la Carozza, & aperta la portiera v' entrarono due con le spade ignude in mano, minacciandolo, acciò sgrauar li douesse affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt' il popolo intolerabili, sopra di che parlarono con S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco rispetto, che temendo il Sign. Vicerè della vita promise, purchè si quietassero, di far quanto voleuano, ma in questo sopraggiungendo altri più temerari, vscir lo fecero della Carozza: acciò da tutti veduto, & vdito fusse; il che fatto da S. Eccell. gli fu intorno quasi tutto il popolo, in cui se bene non vi mancò chi per riuerenza li baciasse la mano, e chi il ginocchio, eran però tutti vniformi à replicarli con alta voce, Eccellentiss. Signore sgruategli per amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più non più grauezze, lasciateci respirare: e confermandoli S. Eccell. l' esecutione della richiesta gratia, andaua frà se diuisando il modo di scampare dalle lor mani: poiche benche si vedesse da molti honorato, non si fidaua perciò di intraprenderli in mezzo di tanta moltitudine d'indiscretta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il popolo, & in questo mentre fuggir via pensò di buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati adosso: l' essequi con prospero successo, perche se bene non vi mancava chi ad alta voce dicesse, non habbiam bisogno d'esser' accordati con pochi denari, ma d'esser

fer

fer liberi dalle Gabelle; la maggior parte però del popolo mentr' era à raccogliarli auidamente intento, venne fatto à S. Eccell. di ritirarsi sana, e salua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnuoli nella detta Chiesa di S. Luigi: oue gionto ferrar fè tosto tutte le porte sì della Chiesa, come del Monastero.

Veduto questo dal popolo, e fortemente sdegnato di vedersi scampato il Signor Vicerè dalle lor mani, andò immantimente al detto Monastero, e burtata à terra la prima porta maggiore si forzò di far' il medesimo all'altre, esclamando sempre di voler' esser sgrauato dalle gabelle, perciò voleua anche, che S. Eccell. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeano. E perche non passasse il popolo innanzi con far' al Monastero qualche violenza (già che cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell' esclamante popolo di non voler più gabelle di forte alcuna) affacciatosi ad vna finestra gridò ad alta voce, che si quietasse, essend' egli pronto, e disposto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell' insolente turba, staua sempre fissa nel suo pensiero d'esser' ingannata, e delusa, seguirar voleua in ogni conto à fracassar l' antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l' Eminentiss. Sig. Cardinal Fila-

marino Arcivescovo della Città, il quale bramoso pe' l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S.Eminenza in ogni occasione pertinente al servizio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s' evitassero quei irreparabili danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben prevedeva, che da tal sollevatione nascer dovevano, come s'è poi veduto con gli effetti esser seguito. Fece segno al Popolo con la mano, e con la voce à sollevarsi: ma replicando questi, che voleva lo sgrauatorio biglietto di S.Eccel. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S.Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso popolo di buttarla à terra, & hebbe l'intento, arrestandosi quegli per la somma riverenza dovuta all' amantissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso biglietto da S.Eccell. alla quale perciò fè tosto intenderenil Sig. Cardinale che non potendo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della sua autorità più straboccheuoli precipitij, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il biglietto: com' appunto egli fece, mandandoglielo poco dopo co' l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S.Eminenza à

za à

za à volerlo consignar di sua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatosi di bel nuouo, mostrando il biglietto al Popolo se lo lesse in tal maniera dietro per tutta la strada di Toledo pe'l desiderio c'hauera di veder quel che nel detto biglietto si conteneua : ma che non sì tosto ad alta voce fù letto dal Sign. Cardinale, che inteso dal Popolo in virtù del detto biglietto non toglierse gli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina sgrauandolo de' sette carlini, che v'erano sopra il cumulo di essa soldi quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo, d'esser tradito, & ingannato, massime, c'hauendo S. Eminenza consignato il biglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben esaminato fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all' hora al suo Palazzo) andò la metà di quella gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt' il successo, e quanta poca speranza vi fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però faceua di mestieri senz' alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauamento delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di San Luigi, & accintisi all' impresa

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare vn Sapitano più valoroso, portandosi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di coltellate, e stoccate, & i Soldati di moschettate con morte di molti, finche quelle Dame rittrar si potessero per allora nelle celle de' Frati, e 'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell' Infermaria, finche giunse à Pizzofalcone nella Casa de' Padri Teatini di S. Maria degl' Angioli: d'onde entrato in vna seggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medesimi, non fidandosi de' Seggettarij ordinarij, come seguaci della plebe col seguito di molti soldati, e d'alcuni Cauallieri si trasferì al Castel Sant' Elmo.

Saputosi in tanto per cosa certa, che 'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monastero, da quel popolo, ritornato à Palazzo si riuolse tutto à voler pisarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma questi prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn' altro instrumento fuor che le spade, & i moschetti: anzi con essi n' ammazzarono diuersi, e molti ferirono. Si pose il Popolo in difesa, & à forza di sassi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltissimi feriti, armatisi de' medesimi moschetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andarono à tutti gli altri Corpi di Guardie

Guardie sparfi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironfi doppo al Borgo di Chiagia al Palazzo dell'Eccellentiff. Sig. Don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, come Maestro di Campo, e Colonnello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la sua innata benignità si come rendeuasi amabile, e venerabile insieme à tutta Napoli, così restasse seruito à voler essere lor difensore, e mezzano di gratie con sua Eccell. per l'estintione totale delle gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conseguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aspettauano il Principe al Cortile molti di essi incaminatisi al luogo, doue à Chiaia esiggeuasi la Gabella de' frutti v'attacarono il fuoco abbruciandoui quanto v'era nella guisa, che fatto haueuano nel Mercato, e negli altri luoghi, e crescèdo sèpre più il seguito di molte migliaia di persone vnitisi di quel popolatissimo Borgo, si diuisero in due squadre; anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e dana lor' animo per la via à fin di sollegharli, dicèdogli, Andiam' andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le piazze popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone

non m'acaua di pregarli à quietarsi, onde perciò più ageuolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima piazza, e montato sù 'l Pergamo con vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scongiuraua il popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota acchetare, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior Comodità di negoziare con i Capi principali del popolo, e perluaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S.Ecc. farebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le carceri di S. Maria d' Agnone, e di Sant' Arcangelo, le cui Guardie nõ potendo resistere necessitati furono di cedere, e fuggire: onde sterpate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i prigionj, abbruciando, & incenerèdo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouarono nelle stàze de' Carcerieri, il simile facendo appresso alle Carceri dell' arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuor che di trè sole, cioè dell' Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime dice-

dicevano di portarli ruerenza, come Carceri
 Reale, e per esser state quelle un tempo Par-
 te Reale, come la medesima ruerenza li
 Parimenti che il diu numero Popolo, che cor-
 rono seco seguiva; come suo protettore il Sig.
 Principe suddetto di Borbone, qualora giunti
 alle medesime Carceri si temeva grandemente
 esse non douessero qualche fatto, se bene Car-
 ceri innanzi a quelli habbero tempo di ben
 manire, e fortificar le porte, oltre che alcune
 Riuocano far pensiero di buttare a terra un
 fuor dal Principe con diti, che hanno liberta
 colora la maggior parte forestieri, all'anno, e la
 di's si uerebbon tirato addosso un'ira parabile
 danno. Si incammaron poi verso la Dogana del-
 la farina con le falche in conto, e fuoco, e pe-
 nelle mani, e scannate le porte senza che il sudet-
 to Principe raffrenar mai non potesse dal togliere,
 e incendiar cosa alcuna, che vis ad ora sta,
 ma in danno, e intracolo con tanta furia, che si
 diedero fuoco per molte bande, e mai fatto veg-
 gendon finche non vedessero il tutto non ar-
 abbrucato, ma incenerito: come farina, por-
 tiere, drappi, scrigni, banche, e quanto v'era, in
 un molta quantita d'argento, e di contanti, che
 vi teneuano i Ministri della Dogana, o come
 cose proprie, o altrui, o in deposito, o in pegno,
 tutto immersero nelle fiamme.

Compiro questo sacrificio santono sulla piazz-
 za della Chiesa di S. Lorenzo non lito, e pagan-
 no, e non altro obolo, e non altro...

dofi da essi loro mai il Sig. Principe per l'au-
 te brama ch'auera di pian piano vincerti, & ac-
 chetarti: oue gioua, & entrar per la Chiesa nel
 Claustro per salire su la Torre del campanile
 fin di suonar la campana all'armi per me-
 morie commouere, e solleuare il resto della cit-
 tà. Li fu impedito l'adito da alcuni fuggitiui,
 & inquisiti, in refugiati, che dubitando non
 andassero per essi loro, co'l saluto di due archi-
 buggiate ne gettarono due à terra immante-
 nente uccisi. S'intimorirono molti del popolo,
 mà vi fu trà essi vn Siciliano, che come afferma
 personaggio degno di fede, che vi fu presente,
 non li pareua d'esser huomo, ma vn Demonio
 in humana sembianza, & vna furia delle più
 fiere, e habbia l'Inferno. È incredibile l'ardire,
 e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla bat-
 taglia, gli rimprouerua il lor timore, si beffeg-
 giana della lor codardia, gli appellaua conigli,
 galline, mangia brocoli, huomini da niente: in
 verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua
 da vn'intera legione de Demonij agitato, e scos-
 so: mà ben tosto punito fu dal Cielo il suo te-
 merario ardire, essendogli tosto con vn tiro di
 moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nel-
 la fronte il fiato, & la vita insieme.

Stanco trà tanto veggendosi il suddetto Prin-
 cipe pe'l camino di molte hore, e con sì gran di-
 sfagio fatto per la città, debole per l'infirmità ch'
 n'atto patiuua, angustiato dal caldo della corren-

in fazione, suffocato, & poco men che pesto dall'infinita plebe, che lo seguiva & afflitto dalla tenebrosa sete, che lo vessaua, anelando di vederli fuori del laberinto di quel popolar tumulto, con saggio stratagemma licentiò quel popolo, distribuendolo per diuersi Quartieri della città sotto pretesto di non esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le munissero, & anche per prouederli delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della suddetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il disegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli a suo bell' aggio secretamente ritirarsi nel vicino Palaggio d'vn Cavalier suo parente, doue rihautosi alquanto de' patimenti soffertiti, trasferisi poi s'ul tardi in vna chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di vederli libero dal tempestoso golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la voce della ritirata del suddetto Principe, veggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Condottiere Supremo Mas' Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai a suon di Trombe à solleuar' il Popolo per tutta la città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di succeder infiniti danni, massime per vederli hormai oscurar' il giorno, & auvicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'uscir in processione per la Città non sola per andar' in qualche parte se-

dando lo sfrenato popolo, ma anche per implorare il Duin' agiuto. Li primi furono iolto RR. PP. Teatini delle due lor prime Chiese, tra le sel, che tengono in detta città, cioè di S. Paolo, e di SS. Apostoli, essendoti in ciascaduna delle sodette due Case sopra 100. di persona con andar li primi per la strada di Toledo, e per ananti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si conferua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade popolari fino alla piazza del Mercato entrarono a far lunga oratione nella Chiesa del Carmine; con tirarsi dietro così gl' vni, come gl'altri infinita moltitudine di popolo con somma edificazione di tutta la città, & in particolare del Sig. Vicere, che se n'è grandemente lodato non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte, e Ognate Ambasciador Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicere, com'anche tutta la Nobiltà, che il popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altre armature nella Torre di detta Chiesa rinchiusa, con suonar' anche la campana maggior' ad arme, quale stà nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregate in simili occasioni

cazioni il popolo, mandar colà; perciò fecero alcune compagnie di Spagnuoli ben' armati; con anche altra gente per guardia di detta Porta & Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sant'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per vn Ponte commodamente vi si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuulzio con molti Officiali, e Cauallieri, e benchè paresse allora tempo di metter mano per castigare li sollevati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à satiar di pane il famelico popolo, per vedere con buona politica la causa della sollevatione, onde fece quella sera seuerissimi Ordini da publicarsi, & eseguirsi su'l far del giorno del Lunedì, che si facesse il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che si togliesse affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medesimo tempo, che fossero poste numerose guardie intorno al Castello per la di lui custodia, e difesa. Non perciò arrestossi d'animo, nè alla pigrizia, o al sonno attese il Popolo in quella notte, mà suonando trà le tre, e quattr' hore la campana del Carmine furiosamente all' arme, e ragunata consequentemente gran Turba, si diuisero le genti per diuersi luoghi: alcuni uscirono per dar fuoco à tutte l'altre case fuori di Napoli, doue esiggeuansi le Gabel-

18 *Ragguaglio del tumulto*

le co' Tamburri ionanzi. Altri restando ad apparecchiare l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanziari, e Mercanti, quali senza resistenza; anzi senza istanza veruna li dauano ogn' armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli vn mortaro dalla finestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruciarfi per l'aria, ma insieme seco morsero con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Excell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun' ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.

L' V N E D I.

Giornata Seconda.

3. Luglio. 1647.

Il sollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuersalmente dal Popolo cagionò, che non ancor' era ben rischiarato il giorno, non che uscito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto vdiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, mattellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch' era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo sù lo spontar dell'Alba comparfi dalle vicine Ville, e Casali co' vomeri, e co' gli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s' apparecchiauano anch' eglino per la commun difesa à sinuouer glebbe di carne, & far solchi di sangue. In fin le Donne vedeuansi in grandissimo numero, armate non d'altro che di palette, & di spiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or considerisi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col sangue à gli occhi gridaua; Viua il Rè: Viua il Rè Nostro Signor

C 4

mill'anni: e muoia, muoia il mal Governo. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muojan' i Cani, che trasformati in Lupi han divorato fin' hora le misere carni de gl' Agnelli innocenti. Vomitemo il succhiato sangue nella cenere dell' incendiate lor facoltà: le sanguisughe ingorde de' nemici domestici della Città. Fughinsi ormai Vesponi, c'han fin' ora insatiabilmente sorbito il dolce miele dell' Api della misera Povertà, Contati, e somiglianti voci uscite da i precordij più intimi de' lor petti, che assordavano l'aria, & eran bastevoli ad intenerire i più duri macigni, & a trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimaуansi l'vn con l'altro, rinforzavan le strade, guardavano i confini, suisceraуan se stessi per prouederli de' necessarij arnesi alla guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue, e spauento. Eran già consegnate da Minerva à Marte le chiavi, ch'è à dire (& è purissima verità) eran già negletti i libri, abbandonati gli studij, solitario il foro, raciturne le Catedre, fiebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il vanto la Spada alla Penna, la Forza all' Ingegno, l' Ardire al Sapere, la Mano alla lingua, e l'armi alla Toga. In fatti ardeua, & infiammaуasi di Martial furore la Città tutta, trà le cui parti fremeuano spetialmente più

più implacabile, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, della Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Orto, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuato con vna Spada sfodrata, ò almen con vna Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andarono ad vna casa, doue vendeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co' micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta casa riposta, volata questa per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, sinche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città che fu à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Ne per quell'infortunio punto gli altri si di-

sanimarono, ma andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verso Capo di Chino, in maggiore numero di prima pretendevano pigliarsi tutta la poluere, se da quei Lavoratori non fossero stati preuenuti, e buttata la poluere nell' acqua, preuisto l'occorso caso nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo non mancua con la sua solita prudenza il Sig. Vicerè di fare esattamente il suo officio, benchè ritirato nel Castel Nuovo con gli Spagnoli tutti dispersi prima per le Guardiole, poste nel largo del suddetto Castello, & nella strada di S. Francesco Xauerio al numero di 400. Rinchiuse dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemanni, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000. e più Italiani. Cinse tutto Pizzofalcone, ch'è sopra Palazzo, Palazzo stesso, e le strade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone fascine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botri piene di terra, poste attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di strada risguardanti i Palazzi medesimi. Non mancò anche di far piantare vn grosso pezzo d'Artiglieria per ogni capo strada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn'altro nella scesa di S. Lucia, e due innanzi la maggior

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perche il Popolo seppe, che da Pozzuolo veniua per ordine del Sig. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemanni, andò ad incontrarlo, e parte n'uccise che gli volle far resistenza, e'l rimanente, che di buona voglia si rese, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di 2. Compagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giovedì sera appresso fù resa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemanni carichi tutti di pane, salami, presciutti, formaggio, e vino, che era vna bella visita à veder quella gente andar per le strade col boccone, & col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnuola per alcune insolenze riceuute, carcereò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuarono in maniera, che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri uccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con vrli, e strida indicibili di voler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch'eran per Napoli, se non gli fussero stati resi i prigioni: onde bisognò per euitar tanta strage, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, & salui.

Si vide quella stessa mattina venderli il pa-

ne di bellissima forma, & di gran peso, tanto che, doue prima la pallata del pane era poco più di 22. oncie, allora si vidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal vista può pensar ciascheduno con quanto giubilo festeggiasse: non mancano tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: Viua il Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, viua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Consiglio di Stato vn biglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeuà quanto per l'innanzi chiesto l'hauèua, cioè leuando via tutte le Gabelle: Mà il popolo non contento di ciò, gli mandò à dire, che voleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fossero per atto publico, con obligarsi all' offeruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, & Federicó, e dall' Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Consiglio di Stato, & tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vguagliassero nel numero à quei del Popolo. Ch' hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non vn solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al
Grassie-

Grassiero, e lesse per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spmola. Che mai si potessero mettere nuotte Gabelle, senza interuenirui il Capopopolo, qual fosse Titolato (conformi era anticamente che era il Principe di Salerno) da nominarsi dal Popolo, e l'Eletto similmente fatto dai Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dependenza de' Signori Vice re pro tempore.

Non mancava di chiedere à darseglì in suo potere il Castello di Sant' Elmo, se bene quanto à questo punto nõ si è passato doppo più innanzi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt' à lungi i trattati di pace, & l'implacabilità del Popolo, che piacendoli forse quella libertà di viuere nõ voleva porger l'orrecchio à niuna sorte d'accordio, giudicò espediente d'aggratiare il Sign. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrara suo fratello, e farli uscire, il primo dal Castell Sant' Elmo, & l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Catagliari andassero per la città persuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fu fatto, caualcando molti Signori per diuersi Quartieri della Città, & in particolare il Sig. Principe di Bisignano Carrara di bel nubuo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Casa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaschiero, il Sig. Duca di Castell di Sgro D. Ferrate Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrara, il Sig. Con-

te di Conuerfano, & altri, con andar' alcuni di effi nella Piazza del Mercato dou' era infinito Popolo, al qualeificarono, che S. E. era per dargli ogni fodisfattione: mà i Capi di lui rifpofero, che altro non voleuano faluo che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confirmato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promise con giuramento alla Città di Napoli nell' inueftitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i fuoi Descendenti, senza il confenfo della S. Sede Apostolica, e poste in tal modo, ben poste fossero, altrimenti potesse la Città con l'armi in mani senza nota di ribellione, ò d'irriuerenza al Principe farli mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quasi le Gabelle, che sono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peso sono state poste senza l'assenfo Papale, pretendeua, che si douessero toglier via, e che di più confignarfi douesse al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che si trouaua nell' Archiuio della Città, che è nelle stanze di S. Lorenzo: inteso questo da' detti Cauallieri, si portarono tosto al Castel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantenente il Collaterale Consiglio, e quello anche di Stato, com' altresì il Sacro Consiglio di S. Chiara per consultare qual risposta dar al Popolo si douesse.

Tra

Tra tanto inuigilando l'Eminentiss. Arciuescono col suo zelo Paterno alla Spiritual salute, e temporal quiete del Popolo à se commesso; com' anche per la deuotione, che come buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al seruigio della sua Real persona, e Stato, ordinò che esposto fosse per molte Chiese della Città il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì gran bisogno il Diuin' agiuto: facendo anche esporre nella Capella del Tesoro, ch'è nel Duomo il miracoloso Sangue, e la sacra Testa del Glorioso protettore S. Genaro con andar iui, e vederli per la Città molte Religioni in processioni, come li PP. di S. Domenico, di S. Francesco, del Carmine, di S. Agostino, della Compagnia di Giesù, Capuccini, Teatini, & altri con vniuersal' edificazione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fulsero suoi Capi, & con la loro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant' egli bramaua, e perche trà gl' altri, che andauano caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, massime per esser stati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauendo la mira a' detti Signori li pregarono à voler adoperarsi in modo di farli hauer l'intento loro, raccomandandoli in particolare con somma premura di far ritrouare con ogni diligenza il sopradetto Priuilegio Originale di Carlo V:

Tanto di far promifero i detti SS. in esecuzione di che andò il Sig. Duca verso il Castell Nuovo, seguitato da molto Popolo; doue giunto fu a negoziare con S. B. egli solo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con ansiosa aspettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe'l medesimo effetto verso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d'infinito popolo, e per esser tanta la moltitudine si vedea il suo cauallo quasi portato in aria, per la viuua speranza, ch'egli haueua di poter quanto prima ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore veggendo renderseli ciò molto difficile, anzi nè meno d'hauer facile l'ingressò dentro le stanze di S. Lorenzo, nel voltar che fece per vna strada stretta, smontato da cauallo, & fingendo di voler ritirarsi per qualche affare, scampò via in vn batter d'occhio insieme con alcuni suoi serui con tal velocità, e destrezza, che mai più li vidde: ritirandosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fu di grandissimo scontento, & di straordinario bisogno al Popolo, stimandosi oltre modo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benchè non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse vn Priuilegio in carta pecora, fingendo d'esser l'originale per l'intentione haueua di sollegarli: ma perche mostrandolo il Popolo a i suoi Satraponi li fu detto d'esser falso

falso si sdegnarono con tal ferezza, che s'egli non fuggiuua nonrebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come seriuono esser auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montesarchio.

Ritorno fra questo mentre da castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou' era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco vna copia del Priuilegio desiderato dal Popolo: e perche saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarsi con dire d'esser detta copia l'Originale, ma chiaramente disse d'esser la vera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque su quel principio per detta causa con grand'applauso, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò si fatta solleuationi nel Popolo, parandogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremueua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arresto in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad vn famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in liberta dal medesimo Popolo, ma questi per esser' antico amico, e confidente del Duca tanto si adopro, e si

efficacemente co'l Popolo, che gli ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo volesse, sicche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguente giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partissi poi per le sue vicine Terre.

Fù costituito anche per vno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo vecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Governo del Duca d'Ossoa persona molto pratica degli affari della Città, e che fin da quel tempo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, ma non li venne fatto per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli su'l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratificato hauessero. Al Genuino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque giunti con Mas' Aniello diedero fuori vna lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, consigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all'imposte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arricchiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' venturi secoli a' posteri senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'efegui (com' appresso diremo) con tant'ordine, integrità, e nettezza di mano, che c'andava in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn' altro per vn calcio a cauallo fù corretto con vn staffilate alla spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo, immediatamente per ordine di Mas' Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, le rouine, e gli incendij, che alle robbe, & alle case abbruciate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico: eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer vn' huomo inauertentemente, e per natural moto sol desso nel veder vn gran' incendio consumare l' infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco ad scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

contro con dire: dou'è quest'infame? dou'è che si ritroui, e si sbrami. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell' incendiati Balazzi, basti à sapere, che il primo fu quello d'vn tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, situato nel Quartiere di Porta nuoua alle case de' Signori Mommila. Qui u'gionto il Popolo con fascine, & legna saliti sù al Palazzo gettarono tutte le robe dalle finestre, come scrigni, sedie, paramenti, casse, scrittori, trabacche, portiere, tavolini, christalli, argenti, & contanti, e quanto u'era dentro, lasciando la casa ignuda, con istesparne anche dalle finestre, e dalle camere le porte, gelosie, e verriate, sino alla maggior porta medesima del Palazzo. Tutta questa robba esposta nella pubblica strada, & immersa in vn grandissimo fuoco non si poterono giammai sinche non la videro totalmente disfatta, & incenerita sempre con rabbiose grida esclamando, Queste robe sono il sangue nostro: così meriterebbero l'anime di questi Cani ardere nell'Inferno.

Terminata questa prima funzione si trasferirono di là alla casa di Felice Basile. Era questi da pouero, e vil fornaiio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'imposte Gabelle, e co' partiti presi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in estremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: dou'è gionto il Popolo, e sualigiato da

capo

capo a' piedi tutt' il Palazzo, gettò anche fuori dalle finestre nella strada tutte le sue robbe, e vi fu persona, che numerò 23. cassoni; oltre la quantità de' scrittorij, sedie, apparati, & infinite galanterie: nel cascar le casse apprendosi in pezzi non si vedevano vscirne altro che delicatissime biancherie, pretiose vesti: ricchi paramenti di camera, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizioni di damasco, di tela d'oro, d'argento, e di broccato tutte nuoue, e di gran vista, e valore, & ammassando tutte dette robe insieme con un gran sacchetto di perle ritornate in uno di quei cassoni le buttarono in due gran fuochi, con sopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e cose simili per l'avidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual si sia minima reliquia, che dal fuoco estinta non fosse.

Scorsero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18: sino alle 23. nella qual' hora trapassati alla casa del Consigliere Antonio d' Angelis, che fù già nel tempo del Governo di Monte Rei Eletto del Popolo, e concorse con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: essendo questi auuifato da molti amici ad assicurar le sue robbe, & il Palazzo da qualche incendio simile à i due già successi, trascurò egli l'auuifso, & perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' uno il suo furore senza

passar più oltre, chiaro segno da lui stimato di non hauer' egli seco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandosi nella Toga presupponeua douerfegli per riguardo di lei portar rispetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla persona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il suo infelice destino l'accecò la mente, e gl'orturò l'orecchie. Onde giontò il Popolo nel suo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le sue brame con mandar il tutto sossopra, e destinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhî scriue chi dà quest' auuiso hauer veduto infinite robbe abbruciare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, senza lasciarui vestigio di mobili di casa, che incenerito non fuisse, hauendoui incluso anche (che fù più empio, e lagrimeuol caso per l'irreparabil danno di tanti poueri negoziati) moltissime scritture, e processi, che stauano in detta casa, oltre vna sontuosa libreria di molte migliaia di scudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due sue carrozze, suentrando prima quattro caualli bellissimi con due mule, che teneua in stalla, cò gettarli doppo al fuoco accresciuto, e fomentato con l'istessa paglia, e fieno, che li trouarono in casa, spargendoui anche sopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandissima dispensa di cose commestibili, insieme con vna

gran

gran conferua di cose dolci : trà le quali robbe, hauendo preso vn figliuolo vn pezzo di lardo, che si spiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella strada, li fù adosso la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo lasciarono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettarono anche 10000. scudi d' argento che per spia ha- nuta da vn medesimo Seruidore del sodetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame: basta dire essere stata tale, e tanta la rob- ba abbruciata, che per varij, e grandissimi fuo- chi fatti, à segno che la fiamma sopr' auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quar- tiero risplendere, come se illustrato fusse dal So- le di mezzo giorno, non finì di consumarsi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, fino alle trè di notte.

Nella qual' hora scorsero alla casa del Con- sigliero Antonio Miraballo Caualliero Napoli- tano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesi- mo senza lasciarui cosa per minima che si fusse, che non la consecrassero al fuoco, che durò trè altr' hore.

All'hore 6. passarono al Palazzo del già sù'l principio lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato po- ca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presago del futuro sacco) sdegnati oltremodo posero

36 Raggiaglio del tumulto

fuoco, non potendo far altro, alle mura: lo detto porte, finestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spazio d'ore quattro, finche era già non sol trascorsa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordi.

Ma mentre consumava il Popolo con le fiamme le robbe estratte da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai accesa voglia di vedere terminato l'accordio, dell'aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Consiglio di Stato, e di guerra, e discosso à lungo sopra lo stato presente della Città, fu risoluto, che si facessero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria si potesse per fare vn più grasso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fu fatto. Nel medesimo punto per ordine del Signor Vicerè, fu stampato lo sgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantimente doppo stampato, mandò alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, ma non riuscì, perche ritrovato specialmente l'Indulto molto mancheuole, nè solo non specificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi. fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio si dissoluesse: al che riparar volendo S. E. perche vedeua esser già diuenuta esosa

al

al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, ma più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di due principali Auuocati del Popolo, e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fatti a se chiamare commise con molto caldezza lor quest' ufficio di quietare il Popolo con larghe promesse di remunerazioni. Eleguiron' eglino l'imposto ufficio con ogn' efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente dissero ch'era impossibile di potersi mai il Popolo raccherare, se in sua mano prima non hauesse l'Originale privilegio di Carlo V. il che sentito dal Sig. Vicerè come che dal principio sempre non hebbe altra voglia, che di veder sodisfatto il Popolo, massime in questo punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' usare ogni diligenza per lo ritrouamento di detto Prinilegio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città insieme col P. D. Giuseppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di lettere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore in ogni tempo, e massime in queste congiunture di riuoltioni al seruigio del suo Rè, e della Patria) alla Chiesa di S. Lorenzo per quest' effetto.

Fu fatto intendere in tanto per ordine di Mas' Aniello in nome del Popolo à tutti i Mercanti, e Mastranze della Città, che douessero star pronti con l'arme nelle mani per serui-

gio del medesimo Popolo , andando gran parte di lui à cauallo , & à piedi à molte case così de' Cauallieri, come d'altre persone di qualsuoglia stato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono consignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili, & Officiali, quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabinieri, pistole, moschetti, & altr' armi simili, com' anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne presero da vn Vascello affattato da loro in vna Galera nuoua che staua disarmata nel Molo , quale armata fù mandata al detto Vascello per farsi dar' i pezzi da buon' à buono , ò altrimenti l'hauerebbero dato il fuoco : siche costretto il Capitano gli consignò sette artiglierie, le quali, com' anche 19. pezzi sudetti distribuirono, e posero alle bocche delle principali strade della Città : & hauendo sentito, che vn tal Mazzola Mercante Genouese c'hauera il partito dell'armi con la Città di Genoua se ne ritrouaua molti in sua casa v'andarono, e gli presero 4000. moschetti, che più per allora non n'hauera, distribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitava nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciuescouo, che tuttauia la solleuatione auanzauasi con
 maggior

maggior tumulto ogn' hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente uscire in processione in compagnia de' PP. Teatini, e Geromini della Congregazione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse per auventura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo consiglio, ch'è proprio del prudentissimo giudizio di S. Emin. Il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina uscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'ebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche, benche quelle si facessero à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Grassa nella Città, merauigliauansi per conseguenza, e publicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall' eccessiue impositioni, e non s'eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecuzione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messi in carozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspi-

cui per bontà di vita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS: D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per vedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr' egli non bramando altro in questo, che il seruigio, e sodisfatione della Città voleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al mercato esquireno quanto lor era fiato imposto dal Sig. Card. mà ritrouarono à punto vero quel chè da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauan molto il Signor Cardinale, dell' animo che haueua di faubrirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore verso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Em. restasse seruita à non farui altro, perche uscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti, poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con comprometterui la riputatione propria, ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto vedeuasi, benchè non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico beneficio. Però supplicauano S. Em. che volesse ordinar più tosto ad esponersi il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri, e Signori dal Sig. Card. gli riferirono le proposte, e risposte hauute, onde non parendo

à S.

à S. Em. d' eseguir più il suo pensiero per non andar contro la volontà d' vn Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori della Chiesa, Secolari, e Regolari, che vi si tenesse esposto il Santissimo Sacramento, con fannosi orationi pubbliche, e priuati per raccomandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com' appunto eseguiti per tutti quei giorni sin alla notte di Mas Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini da S. Em. (che era già ormai notte) trasferissi di bel punto in Castello per abboccarsi col Sign. Vicario, e veder di trattare ogn' accommodamento possibile per liberar la Città dal pericoloso stato in cui si trouaua, facendo quest' ufficio con la maggior efficacia, che può mai uscire dal petto d' vn Cauallier patriota, e d' vn Zelante Pastore, sopraggiungendoui indi à poco per lo medesimo effetto l' Illustriss. Mons. Altieri Nuntio Apostolico in quel Regno. Ritiraronsi anche in Castello verso il tardi diuersi Ministri, Fogari, Officiali, Titolari, e Cauallieri, sì per trattar con S. E. del medesimo negotio, com' anche per ritirarsi nel detto Castello per star iui con maggior sicurtà, che nelle proprie case, e questo è quanto di sostanza auuenge nella seconda giornata del Lunedì.

M A R-

M A R T E D I.

Giornata Terza. 9. Luglio. 1647.

ERasi talmente acceso di voglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incendio delle stabilite case de' già publici negotianti, e partitarij della Regia Corte, & insieme de' Configlieri, & Affittatori delle Gabelle, che non v'era riparo bastevole à rintuzzargli l'orgoglioso furore: onde se vn trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch'egli bolle rogliendoseli via ogni riparo, e sostegno non v'è chi raffrenar li possa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inaltar le sponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difese, che tuttauia ruinoso pur siegue il suo corso, s'auanza sopra i ripari, entra ne' campi, guasta le biade, sbarba gli alberi, atterra le case, allaga i palaggi, e senz'ordine, o legge à vicini luoghi, e campagne, assorbisce tutti, e con le sue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per isdegno, e per ira contro i consultori delle publiche grauezze ben dir si può esser stato il numeroso Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai sempre con ripari, e con argini, ch'appunto altri non erano, che l'auto-
rità

rità del Principe, la riuerenza de' Ministri, il timore della Giustitia, e sopra tutto l'incertezza del felice esito delle lor pretese vendette: mà quando venne fatto di togliersi à questo fiume, non saprai dire, se dalla fortuna, ò dal caso i sodetti ripari, merauiglia non sia se sboccatò, e furibondo tutto si vidde in maniera, che auentatosi adosso à i suoi pretesi auuersarij in cento, e mille guise l'allaga con armi, con fiamme, con fuochi, e con ogni sorte di rouine, e di straggi, par che afforbirli preteso n'habbia nel profondo delle miserie. Tanto che non sol fiume inondante, mà vn tempestoso mare sembraua, figurato forse in quello veduto già dall' Euangelista Giouanni nel libro de' suoi diuini arcani, che con l'acque marine congiongeua viue onde di fuoco, onde *Mare mixtum igne*, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le sostenute grauezze accoppiò sempre l'inestinquibil fiamme per incenerir gl' altrui beni co'l suo sudore, e sangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che basteuoli totalmente non fulsero à rintuzzare l'impetuoso corso del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell' autorità dell' Eminentiss. Pastore, e della beneuolenza del Principe, e della concessione di tutte le lor dimande.

Quindi è, che appena comparse il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno

di Martedì, che veloce il Popolo accorse al Palazzo d'vn tale cognominato Valenzano per l'innanzi poverissimo popolare, e poi da Sciuano della Dogana passato ad esser credenziese della Gabella della farina arricchito in estremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. È incredibile la quantità, e qualità delle robbe di sommo prezzo, e valore ritrouate nella sua casa, le quali tutte con le vetriate, gelosie, porte, sedie, scrigni, e carrozze in diuersi fuochi fatti immergendole l'incenerirono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in vn finestrino fabricato di fresco furon presi, e depositati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da questa casa verso le 13. hore passarono à quella del Duca di Cauano incontro la porta picciola di S. Chiara, e prese tutte le scritture, e libri del publico, come à Secretario del Regno con la sua libreria dall' vna parte, e tutte l'altre robbe, e tapezzerie dall' altra, che furon infinite, e di grandissimo valore, accesi due fuochi ne' cantoni del Palazzo, & vn' altro (non bastando i primi due ad incenerir tanta robba) nel mezzo del Cortile v'immerfero in tutti tre fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & estratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argenterie, gioie, scrigni, sedie, e trabacche: trà le quali ve ne fu vna nuoua di molte migliaia di scudi. Tutt' i quadri ch' eran profani eran sommersi nelle fiam-

fiamme, i sacri erano mandati à diuerse Chiese
 riferuando però per le fiamme le cornici, tutto
 che ricche, e galanti fossero, il quale stile offer-
 tarono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù
 tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in alto
 da i tre sodetti fuochi, che le vicine Monache
 del Monistero di S. Francesco si credeuano d'
 andar tutte à fuoco, la cui forza era così grande,
 che sospingeuà in vn'estrem'altezza l'intieri fo-
 gli de libri, se bene affumati, tanto che molti po-
 reansi anche leggere, e di questi ne venn' à cader
 vn foglio intatto dal fuoco nel detto Claustro,
 che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi
 di Marsico.

Troppo lungo farei à descriuere le rouine, e
 le straggi di quest' incendij con la quantità, e
 qualità delle robbe abbruciate, dirò sì ben
 sommariamente, che le medesime crudeltà, da
 quel popolo appellate giuste vendette, vsate fu-
 rono in tutti quei Palazzi, che hauuto hauea-
 no in lista da Mas' Aniello di totalmente ester-
 minare, e distruggere. Questi furono di Barto-
 lomeo d'Aquino, del Duca Giouane di Caiuano,
 di Gio. Battista Bozzacarinò tutti tre à Chiata,
 di Gioua. Andrea Bonauoglia fuori della Por-
 ta di S. Gennaro, del Presidente Cennamo so-
 pra Giesù Maria, delli figli del qu. Mastrodatti
 Giuseppe Sportello Arrendatori della farina del
 Presidete Geronimo Cacciottolo, di Cesare Lo-
 prano all' incontro l'Hospitaleto, di Gio. Zana-

glios, che da Officiale di penna nella Soriana de ratione è venuto con li partiti fatti con la Corte à ricchezze tali, che s'è fatto Duca d'Ostuni Città molto principale in Puglia con 60. mila scudi d'entrata, abitante à strada Toledo, il cui Palazzo, è de più superbi, e magnifici, che siano in Napoli, fabricato da lui medesimo da' fondamenti, di Francesco Pallauicino alle Mortelle, di Geronimo Nacatella à Posilipo, e d'Andrea Capano suo Genero, d'Agostino de Iulij, di Giacomo Frezza, di Petrillo de Florio, di Bartolomeo Balzamo, di Donato de Bellis Cassiero della Gabella della Farina, e di molte altre persone, abbruggiando mobili ricchissimi, paramenti di broccato d'oro, gioie, & altre cose di grandissimo valore, hauendo specialmente ritrouato nel Palazzo del fedetto Aquino à Chiaia vna gran guardarobba inestimabile, proportioneuole più ad vn Rè, che ad vn suo pari, la qual tutta mandata fù dal Popolo con estrema rabbia al fuoco. Et hauendo fatto portar' il Loprano le più pretiose sue robbe dentr' il Monastero dell' Hospedalerto de PP. Zoccolanti, il Basile le sue gioie, & argenti dentr' il conseruatorio di S. Maria di Costantinopoli, & il Zauaglio nel Monistero di Monache della Concettione, vicino al suo palazzo, il fiore delle sue robbe di maggior prezzo, saputo ciò da Mas' Aniello fè intendere à i detti Monasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette robbe

ebbe sotto pena d'incendio, dal qual ordine atterriti l'esposero tutte fuori, che immantinente abbruciate furono, & insieme con esse alcune carrozze con i Caualli viui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in saluo in alcune case d'amici.

Trà questo mentre, che il Popolo s'andaua vendicando de' suoi pretesi auuerfarij, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemente richiesti, furono portati à S.E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e dal sopradetto P.D. Giuseppe Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza: onde doppo questo il Sign. Vicerè non tralasciò di ritrouar' ogni modo per venire all'aggiustamento co'l Popolo, promettendogli ogni sodisfattione, come anche il Sig. Cardinal Arciuescouo, che con tutte le sue forze, e per mezzo de' suoi Gentil' Huomini, e con andar' egli anche in persona in Castello, non tralasciua ogni fatica per quest' effetto: pure vedendo il Popolo, che'l trattato dell'aggiustamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararsi di voler' impadronirsi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo sì per poter suonar' ad arme la Campana Maggiore, com'anche molto più per farsi Padroni d'vn posto, dal quale sospettaua di poter riceuere offesa ne' suoi Quartieri, massime nel Mercato,

co' tiri d'artiglieria , & insieme col posto de' pezzi di cannone, e dell'altr' armi della Città, che in detto luogo si ritrouauano : onde postosi à quest' effetto sù l'hore 20. nella sodetta piazza di S. Lorenzo moltissimo popolo tutto armato nel numero di 10. m. persone, & assediato tutto il Monastero de' Frati per ogni parte si pose in ordine di combattere con trincerarsi tutti à fila, risoluti di volerne veder la fin del negotio. Era allora il Conuento abbandonato da' Frati, rimasti solo li Nouirij con alcuni PP. vecchi, il Duca di Siano figlio del Reggente Capece LATRO, Gio. Battista Cicinelli, D. Tomaso Acquauina figliol del Conte di Conuersano con altri pochi Cauallieri iui ritirati con 60. Spagnoli mandati la sera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'assalto, cominciando à sparar alcune archibuggiate , & allumatui intorno gran quantità di fascine, e sopra tutto accingendosi à batter la Torre con vn grossissimo pezzo d'artiglieria à bella posta quiuu portato: impaurita la gente inchiusa sui di guardia sì Spagnola, come Italiana se segno , che si renderebbe à patri : onde non passando innanzi più di tre hore il combattimento , che si pronosticaua, se seguito fosse pur troppo sanguinoso , furon aperte le porte, vscendone via tutti i Soldati, che vi si trouauano di presidio dell'vna, e l'altra sodetta natione, con ordin' espresso di lasciar tutti l'ar-

mi

mi nel medesimo luogo, concedendoli solo la vita, & il vestito, che portavano indosso, & entrato nell'istesso tempo nel detto posto il popolo s'impadronì di tutte le stanze della Città, e di grandissima quantità di moschetti, archibuggi, picche, & altr'armi in riposte per servizio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che uscì fuori ordinò Mas' Aniello, che darogli da mangiare fosse messa in libertà, & immediatamente si sonasse (come seguì) la Campana maggiore ad anne, con publica protesta però di farlo senza nota di ribellione, ma per servizio del publico, il qual suono durò per molto spazio di tempo: sì per festeggiar la vittoria hauuta, come per ragunar il Popolo à nuove imprese. E veduto, che i Privilegi di Carlo V. non ancor comparivano, nè in detto luogo, dou'esser douevano, come Archiui di tutte le scritture della Città si ritrouavano, grandemente sdegnati, cauarono perciò fuori tutte l'altre robe, dandole al fuoco, fuorchè il ritratto del Rè, qual cauato fuori della finestra l'esposero à publica vista con molta riuerenza sotto vn ricco Baldachino, gridando sempre: viva Dio: viva il nostro Rè mill'anni, e muoia il mal gouernore calati à basso cò l'acquisto dell'artiglierie: ne posero vno alla porta picciola di S. Lorenzo, vn'altra alla porta maggiore di S. Paolo, corrispondente alla sodetta piazza di S. Lorenzo, due sotto la vicina piazza di S. Biaggio de' Librai.

due alla Sellaria: due al Mercato, due à Porta Capoana, due altre à Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente diguardia, non mancando nel medesimo punto, per più assicurarsi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn'altro istromento per seruirsi dell'artigliere, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre compagnie di combattenti in questo giorno ordinate, ve ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre forti d'armi con le loro Capitanesse, Alfieresse, e Sargentesse, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro spettacolo da vedere: vnde rinouellato pareua l'antico tempo di Nerone, che pose l'assedio à Roma. Precedeu la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati vna Donna ben vestita, e non brutta à vedere con l'armi di S. M. sù'l capo, e con vn scritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI, con vna spada ignuda nella destra, & vn pugnale nella sinistra, che con generosa prosopopeia pareua dicesse, Anche le Donne san prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguivano poscia con vn brigo incredibile l'archibugiere, appresso le armate con le picche, lance, & alabarde, poi con le mazze, e bastoni similmente con le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per vltimo le figliuole.

gliuolè stesfe di 4. in 5. anni vedeuansi con li bastoncini, e mazzarelle in mano, spettacolo degno in vero di compassione.

Entrauano tuttauia per diuerse parti della Città le Compagnie de' Casali secondo l'ordine hauuto, portando nell'vltime file le donne con fasci di legna, fascine, e solfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perche i Cittadini armati erano in grandissimo numero, che bastaua à difenderfi dal qualsiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la mostra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimandate alle lor Patrie per guardar quei posti da' nemici. S'introdussero con le medesime compagnie, & alla sfilata molti banditi sotto pretesto di soccorrere il Popolo, mà il fine era (come doppo si vidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' viueri il Sig. Vicerè, nè si lasciaua passare alla volta del Castello cosa commestibile, li fù tolta vna Felluca da lui mandata fuori per vitto, arrestati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuersi luoghi, e restò quasi assediato con tutti li Cauallieri, hauèdo il Popolo la Terra, & il Mare in suo assoluto dominio.

Intanto essendo ritornato il Sig. Card. Arcuescouo in Castel Nuouo per abboccarsi co' i Sig. Vicerè, e con gli altri Ministri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quasi l'vltima mane all'aggiustamento, che fosse di maggior so-

disfazione del popolo: onde S. E. confidò in
 potere del Sign. Card. l'Original Priuilegio di
 Carlo V. con la sua promessa in scriptis di pro-
 prio pugno di fermamente offeruarlo, acciò S.
 Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordi-
 nasse, che fosse alla presenza del popolo nella
 Chiesa del Carmine publicamente letto. Quan-
 to il Sign. Card. hebbe i veri Priuilegi in mano
 è incredibile l'allegrezza, che ne fenri, stiman-
 do d'esserfi ormai sedato totalmente il tumulto
 delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato
 senza fallo, se non si fusse scoperto vn secreto
 trattato di Mattaloni, e di D. Giuseppe Carrafa
 suo fratello contro Mas' Aniello, e suoi segua-
 ci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni
 cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato,
 e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, &
 honore entrò nella Chiesa del Carmine corteg-
 giato da moltitudine grande di gente, che più
 nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad
 alta voce publicamente il detto Priuilegio, &
 inteso da tutti con estremo giubilo, e contento,
 non vi mancarono per opera del commun ne-
 mico Demonio molti, anche de' più fauij del po-
 polo, che stando sempre con l'animo insospetti-
 to di tradimenti, & inganni dissero, che'l Priui-
 legio, che si leggeua non era altrimenti il vero
 Originale, ma vn falso supposito: onde con
 questo sospetto stimandosi dal Sig. Card. delusi,
 non mancauano di gridare, & anche di minac-
 ciare

ciate con dirgli, E vostr'Em. ancora ci vuol ingannare? nel qual istante cotse il Sig. Card. euidente pericolo della vita. Nè penetrando ben per allora S. Em. la cagion del bisbiglio ne dimadò à Mas' Aniello, quale gli disse: Eminentiss. Sig. questo popolo crede che questi Priuilegi non siano i veri, e che V. Em. ci voglia gabbare, ma io non lo credo, e voglio riuoltarmi contro di loro in sua difesa, ò pure ammazzarmi da me medesimo, sapendo bene quanto V. Em. sia Sig. puntuale. Rispose il Sig. Card. Figlio mio caro, questi Priuilegi sono gli stessi di Carlo V. e quelli appunto, che'l Popolo desidera, mà perche sia sincerato del mio retto procedere, facciam così, datemi vn'intelligente à chi volete, che il cõsegna, ch'io li cõsegnerò lasciádoli nelle sue mani, e per segno del vero non mi voglio partir di quà finche non sarà posto in chiaro questo negotio: acciò conosciare, ch'io tengo tanto per figli voi, quanto i Cauallieri, e che come Pastore, e Padre cõmune spargerei volonterosò il sangue per tutto il mio Popolo, e per la pace, e quiete della mia cara Patria: alle quali parole acchetatoli Mas' Aniello, & insieme seco il tumultuante Popolo, à cui dall'istesso furon riferite, fè chiamare D. Giulio Genouino huomo sagacissimo, e che sà quanto può sapere de gli affari della Città, e del Regno per la luga esperienza, che n'hà in ottant'anni di vita, & essendo stato prigione 19. anni nel tempo d'vn'altra riuolutione auuenuta già nel

tempo del gouerno d'Offuna. A questi dunque consignar fè Mas' Aniello i Priuilegi, acciò li studiasse, e riuedesse, come fè per tutta la seguente notte con esattissima diligenza, non partendosi in tanto trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine: e fù per alta disposizione di Dio Benedetto, e della Madre Santiss. perche l'istessa notte abbruggiar si doueuanò 36. case de' Cauallieri, trà li quali v' erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres, del Principe, e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Consigliero Carlo Brancaccio, di D. Francesco Capece latro, di Francesco Tomacello, e di molt' altre, che per assolut' opera di S. Em. scamparono l'incendio, tutto che trà questi inclusiui fossero i principali Capi, & autori del disordine successo l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e Compagni, Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em' com' à Pastor pio, e commun Padre, rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male, pregò più per essi, che per gli altri, massime per le case di Medina, e di Mataloni: onde Mas' Aniello conoscendo la bontà, & integrità del Sig. Card. e facendone encomij à piena bocca à tutto il Popolo, fè desistere dal designato, & ordinato incendio, dichiarandosi di farlo

Falo affolutamente alle sue preghiere. Auuenne nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em. era à ragionar col Popolo al Carmine vn'altro vniuersal bisbiglio, poiche dopo hauerli letto il Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che foggiongeua il Sign. Vicerè, cioè, che confirmaua il tutto anch'egli con leuar via tutte le Gabelle, & impositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo quanto hauesse fatto, & operato in questa solleuatione, e che tal perdono li prometteua anche ottenerglielo da S.M. Catt. per ogn'atto di ribellione, che occorso vi fosse: in esser ciò sentito non è credibile quanto grandemente il Popolo s'alterasse: onde cominciarono tutti à gridare ad alta voce, di nõ hauer giamai commesso atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fedelissimi Vassalli, e tali voler morire di S.M. la quale (foggiongeuano con grand'ardore) Viua, viua mill'anni, ma che solo desiderauano di farsegli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Ferrante, e dall'Imperator Carlo V. onde però grãdemente alterato parendoli d'esser' ingannato, e tradito, non voleua dare più orecchie all'accordio, tanto più che S. Ec. non specificaua nella detta scrittura, che tutt'il Regno dall'impositioni anche sgrauato fosse, senza la necessaria clausula dell'assenso Apostolico, come glie n'hauano fatto istãza, e perciò, senza punto muouerli, voleuano che si proseguisse la guerra sin tãto che cõpitamente del tutto sodisfatti nõ fos-

sero, non ostante che'l Sign. Card. grandemente s'affaticasse per distorgli dal lor pensiero, leggendoli il seguente biglietto mandatoli da S. Eccell.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

El Fedeliss. Pueblo desta Fedelissima Ciudad me ha supplicado la confirmacion de sus priuilegios, y attendendo al effeçto, y fumo amor con que en todas ocasiones se hà señalado el seruicio de Su Mag. he venido en su petiçion, y merced despacharle priuilegio en forma Cancellerie, y por que me hà hecho instancia, que para mayor autoridad se publique por V. Em. en forma Pontificia: suplicando à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este Consuelo, que farà para mi de particular estimacion. Dios guarde à Vuestra Em. muchos años como desseo. Datum 6 de Julio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le lieueran à V. E. los del fidelissimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendiss.

Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Popolo alle promesse da lui stimate scarse, e mancheno li di S. E. e proseguir volendo come s'è detto la guerra sino al conseguimento di tutte le sue ragioni, si andaua in esecuzione di questo ingrossando per tutte le parti della Città con vederfi

met-

metter' in ordine diuerse Compagnie , e tutte
numerose di 400. e 500. huomini l'vna. Presero
tanto dominio , che le donne stesse armate in
gran numero chi con bastoni in collo, chi con
spade sfodrate nelle mani, chi con la spada nel-
la destra, e con vn pugnale nella sinistra, e con vn
coltellaccio nel fianco andauano passeggiando
quasi tante Amazzoni per la Piazza del Re-
gio Palazzo , e per altre con la scorta d'vn sol' hu-
mo per vanguardia , e d' vn altro per retro-
guardia gridando sempre, viua il Rè di Spagna, e
inubia il mal gouerno. Veniuano alla fama de'
tumori di Napoli li Spagnoli delle Città con-
uicine , mà saputofi dal popolo per le spie à tal
effetto tenere, li mandaua incontro buonapante
di gète armata per disarmarli tutti, e farli tornar
indietro. Vennero similmente 500. Alemanni ma-
dati da Capoa di quei, che stauan' in alloggiati
dal Governatore di detta Città, quali in appres-
sarsi alle porte l'vsci incontro vn'esercito popo-
lare che toltoli l'arme per loro proprio seruizio
l'introdussero dentro, e dati loro rinfreschi li te-
nero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'
innocenza senza niuna mala volontà, che in ef-
fi scorgeuano. Hauean messo tanto terrore ne'
ctiori d'ogn'vno, che se vn ragazzo dicena ad vn
Bottegaro, quanto vendi la garrafa del vino ? e
gli dicena per esemplo vendila tanto , e non
più, così à i frutti, & à tutte l'altre cose, tutti o-
bediuano. Andarono su l' principio per metter

fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genoues-
se, che hà più di 20. anni di residenza in Napoli
negotando con la Corte, & hauendo parte nel-
l' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti del
Popolo in sua difesa, se li fecero inanzi con strat-
agemma dicendoli d'esser' andati à negoziare
con esso seco per farlo loro Grassiere: si scusò egli
alla prima, dicendoli non conuenirli tal carica
per esser forastiero, & assicurandolo eglino, che
con la lunga habitatione s'era fatto ormai Citta-
dino, l'accettò con dirgli, Io tengo vn milione
in seruigio del Rè di Spagna, e del fedelissimo
Popolo di Napoli. Vsci in detto giorno vn' ordi-
ne da Mas' Aniello, che in tutte quelle case dou'
erano, i quadri del Rè, e della Regina di Spagna
fussero cacciati fuori, & esposti in alto sotto Bal-
dachini, con metterui di sotto l'arme del Po-
polo.

Spedì il Sig. Cardinale su' l' fine di detto gior-
no di Martedì al Sign. Vicerè il P. Fra Francesco
Maria Filamarino Capuccino suo fratello con
altri Cauallieri pregandolo, che volesse in tutt' i
modi cedere tutte le pretensioni, e dare total
sodisfattione al popolo, se rimediar voleua in
tutto, e per tutto à i danni della Città. Gionto il
sodetto P. Filamarino in Castello, cominciò à
negotiare con S. E. in nome del Sig. Cardin. con
ogni maggior' affetto, & efficacia, tanto che
s'andarono pian piano superando alcune diffi-
coltà, onde si tenne per certo, che già fosse po-
sta

sta al total' aggiustamento l'ultima mano.

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt' il Popolo Mas' Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito , & ardire, rendeuasi appo il medesimo da vn' hora all' altra à lui più amabile, e degno di stima , non ostante ch' in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone vi fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altri huomini infiniti d'ingegno, di valore, & esperienza, e tutti à lui di condition superiori, però dal giorno del Martedì , e per tutt' i giorni seguenti , che in nome di tutt' il popolo fu egli à negoziare col Sig. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto con gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, ma fu anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti voleuano solennemente dargli , come assoluto Padrone Obbedienza con rimetter alle sue mani il supremo comando sopra tutto esso Popolo : onde subito fu eretto per suo ordine vn gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi vedeuasi detto Mas' Aniello col suo vestito bianco di Marinaro, & in sua compagnia altri Consultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino , & il Bandiro famoso Domenico

Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (come già si disse) per ordine del Popolo, che da una publica audienza, riceuendo indifferentemente da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolari) suppliche, e memoriali, facendo ordini, decretando sentenze ciuili, criminali, militari, e d'ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità, e dispotico comando di tutta la Città, Borghi e Casali, facendosi il conto, che tutta la gente armata, e da suoi cenni pendente non era minore di 150. m. anime, senza inchiuderui l'intero compagne di donne, fanciulli, e ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far' anche tal' armamento per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

M E R C O R D I

Giornata Quarta. 10. di

Luglio 1647.

NON ancor pago vedeuasi il Napolitano Popolo d'appalesare con gli esterni incendi l'interno fuoco di sdegno nel suo petto auampate contro i principali motori delle già imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di ven-

vendicare col' fuoco : onde si come Cerere per trarre da' Campi Elisi la in vano richiamata Proserpina vna face trà le mani portaua , cost' egli da' grassi vn tempo : e delitiosi campi delle strade, e piazze di Napoli trar volendo la bramata, e per molto tempo richiest' abbondanza dauasi à credere con le fiamme, e con fuochi poterne asseguire ageuolmente l'intento : e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della spenta Grassa , che da velenosa serpe dell' altrui ingordigia staua nell' inferno delle miserie rinchiusa, strada faceuasi nelle fiamme, e per vendicare insieme insieme le comuni ingiurie del publico con lagrimeuoli singhiozzi del cuore fin' à quel punto sofferrite più alta vendetta non istimauan del fuoco al pari de' Greci, che per vendicare l'ingiuria riceuta da Paride in sù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portando per l'onde le fiamme, à distruggere quella superba Città ne girono.

Quindi è che sù'l bel matino del Mercoledì, quando esposto ancor non haueua nella cuna dell'Oriente la Madre Aurora il bel parto del Sole con sollecita vigilanza ordìò Mas' Aniello sotto pena della vita alle genti della sua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila persone, che al palazzo del Duca di Cainano tenuto dal Popolo per vn de' suoi primi nemici nella strada della porta picciola di S. Chiara di bel nouo tornati fossero à far nuoue diligenze,

F

che per relatione hauuta da diligenti spie altre robbe di maggior quantità , e valore ritrouate v'haurebbono, tanto egli disse, & in vn balen fù obbedito, che accorsai quella popolar Turba armata, e sfabricataui vna porta trouarono due camere piene delle più ricche , e pompose tappezzerie, che adornar mai potessero il Palaggio d'vn Rè, oltre a' ricchi, e galantissimi scrigni, e scrittorij , & vna credenza d'argento indorata affai bella, e vistosa, tutta detta robba in vn gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello stesso Palazzo, senza eccettuarne cosa alcuna l'immerfero, & incenerirono : e dando doppo il guasto al rimanente della casa spezzarono statue di marmo , disfecero fontane, troncarono le viti, spiantarono gl'Alberi , distrussero balconi, facciate, finestre, e porte tutte delle camere sino alla maggior del Palazzo , attaccando per vltimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andarono alcune centinaia di persone al palazzo del Duca di Mataloni , per abbruciarlo , e diroccarlo dalle fondamenta , e seminarui il sale , mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati , che stauan dentro di guardia se ne tornarono indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui verso il tardi la sera alla scordata , per eseguirui il lor disegno, e passati in tanto di nuovo à Chiaia al palazzo del Duca Giouine di Caiuano D. Francesco Barile per offeruare qualche
 resti-

residuo di robbe per auentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo con detta casa di Caiuano più che con ogn'altra implacabilmente sdegnato: poichè nell'incendiar le sue robbe, gareggiuano trà di loro ogni forte di gente di qualsiuoglia sesso, conditione, stato, & età, insin le donne portauan legne, altre fascine, altre paglia rinchiusa ne' sacconi, quali recádosi sù le spalle andauano come forsennate gridando per le strade, altro che questa poca paglia non v'è nelle nostre case rimasto, e questa hà da seruir per dar fuoco alle case di questi Cani, che han posto, suggerito, & inuentate tante Gabelle, e ciò dicendo, e disfacendo i sacconi raccoltane la paglia la gettauano nel fuoco per più auamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliolini, nelle cui delicate manine ponendo diuersi mazzetti di zolfarelli con rabiose grida esclamauano: questi poveri agnelini innocenti saranno i primi à far vendetta del pane rubbattogli da questi ladri, stuzzicando detti figliuolini l'infegnauano à gettar nel fuoco con le medesime lor mani li zolfarelli, con dire, muoiano questi cani, e viua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à vedere era poco meno, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore

contro i pretesi Nimici del publico, negoziati alle strette in Castello dal Sign. Cardin. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno, mandou per tal' effetto diuersi Gentil'huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fe anche doppo più volte per non partirsi dal Conuento del Carmine, dou' era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendi che da Mas' Aniello erano spesso ordinate. Di 3. in particolare si valse S. Em. in tal tempo, del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil'huomo Lucchese, amabilissimo di conditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M. R. P. M. Fra Giuseppe de' Rossi Minore Conuentuale, ambedue Gentil'huomini Napolitani, l'vno Vicario Generale delle Monache di Napoli soggetto degnissimo per lettere, e per bontà di vita, e molto amato da S. E. e l'altro suo Teologo, Padre anch' egli di molto merito: e si vidde in tal felice terminie quella mattina del Mercordì il negotio dell'aggiustamento, che già s'era intimato di farsi vna solenne Caualcata, nella quale intervenisse S. E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette le capitulationi dell'accordio vi si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benchè nõ si lasciasse però dal Popolo di star con ogni vigilanza, & in particolare da Mas' Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena della

della vita tutti douessero star all' ordine, e ben' armati, senza punto muouersi dalli lor posti: onde tanto più cresceua la voglia dell' vltimato accordo nel Sig. Vicerè come zelantissimo Ministro di S.M.& amantissimo Padre della Città, non cessando però d' inuiare à S. Em. biglietti, & ambasciate caldissime, per li quali la pregaua ad assicurar il Popolo, ch' egli era prontissimo di dargli ogni sodisfattione, e che in mano di Sua Em. staua il mantener in capo à S.M. la Corona di quel Regno, e la vita, e l'hauere à tutta lo nobiltà di Napoli, mandandoli in segno della sua sincera prontezza la conferma degl' Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con vna gratiosa Prammatica stabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Consiglio di Stato tenuto à quest' effetto, nella quale si concedeuà al Popolo vn' indulto generale di qualsiuoglia delitto commesso del tenore seguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.
 Don Roderico Ponze de Leon Duca
 d' Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo Popolo di questa fedeliss. Città di Napoli, che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, nel Regno dal tempo dell' Imperador Carlo V.

di fel. mem. sin' à quest' hora : e di più Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente reuolutione sin' à quest' vltimo punto, com' anche d'ogni delitto, & inquisitione passata, etiam con non hauere remissione di parte, dando tempo quattr' anni d'accaparla, &c. Dat. nel Castel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Segr. del Regno.

Riceuuto dal Sig. Card. il presente biglietto procurò subito con le sue accorte maniere d'indurre Mas' Aniello à chiamare i Capitani delle strade, & i principali Capi del Popolo per sentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medesimo desiderati, essendo già per opera di D. Giulio Genouino stato riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato, & appresentato dal Sig. Card. per vero, e legitimo Originale, onde si speraua, anzi haueuasi per indubitato l'aggiustamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chiesa del Carmine (essendone fuori sù la piazza infinità di gente rimasta per non esserne di più detta Chiesa capace) per sentire con indicibile ansietà gli stabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente successe (che Dio lo perdoni à chi ne fù causa, se bene indi à poco ne portò la sua pena) che fù per isconcertare ogni cosa, e mada' à fuoco, e à fiamma tutta quella Città. Il caso fù
che

che entrarono per la porta del Carmine, che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500. tutti armati à cavallo, spargendo voce, che venivano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas' Aniello, & era vera la sostanza del fatto, diuerso però il fine della chiamata, poiché collegatosi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuseppe Carrara suo fratello haueuan la mira, non al seruitio, mà all' estermínio del Popolo, cioè ad ammazzare Mas' Aniello suo capo, e di mandare à fil di spada, & in aria lo stesso Popolo, & il Mercato co' suoi conuicini Quartieri, come poi si scoperse, e noi appresso diremo. Fatti dunque venire i sudetti Banditi per ordine di Mas' Aniello auanti alla sua presenza furono da lui riceuuti con gran contento, e carezze, ma mentre ancor erano auanti di sè li fece istanza il Perrone, ch'era bene, che li fodetti Banditi andassero à Cavallo per la Città, e facessero il lor Quartiero a parte, due punti molto essenziali, e di maggior seruitio del Popolo, al che Mas' Aniello replicò, che nõ occorreua far questo, ma bensì, che diuisi stessero tutti a piedi pròto a suoi comandi. Il Perrone persistendo nella sua opinione disse più volte, che in tutti modi doueuanò i Banditi star' à Cavallo, Mas' Aniello insospettito di qualche cattiuà intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fù cagione, che più ri-

solutamente ordinò, ch'andassero à piedi, nè si partissero da' posti d'vna parte della piazza del Mercato, che l'assignaua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all'efecutione del machinato tradimento, nel partirsi furono da alcuni di essi sparate, secondo l'ordine hauuto, in vn medesimo tempo dentro la Chiesa in mezzo à 10.m. persone sette archibugiate à Mas' Aniello, senza però, che da niuna d'esse colpito fosse, anzi che alcune palle colpendoli la camiscia nel petto caddero à terra, che fù stimato miracolo della Madonna Santissima del Carmine, il cui abitello pendente dall'istesso petto portaua. Può ben crederfi ogn' vno quanto questo fatto commosso hauesse fieramente il Popolo, tanto che vi fù vna confusione straordinaria, & vn incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò sopra di detti Banditi, tirandoli più di 300. archibugiate, e si fa il conto, che in quell'istesso tempo ne morirono da 30. due de' quali nella stessa Chiesa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiff. 3. in Sacrestia, vno sotto la medesima sedia del Sign. Card. doue s'era saluato, e gl'altri in diuerse parti, e camere di esso conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teste, & attaccate sopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro scampati dalla confusione si posero in fuga in diuerse parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zozzolanti.

Fù

Fu ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas' Aniello per farne di lui quel ch' hora dirassi, & andatosi alla traccia d'vn tale Animo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, vno de' capi del tradimento, fu ritrouato, & incontinente ammazzato nell' istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch'era vna di quelle stanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella finestra di detta camera, mentre in atto veggendosi seguitato à morte, voleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitosa maggiormente confirmò il Popolo nel concetto di lui com'è traditor formato. Si vidde in quell' istante S. Em. in euidentissimo pericolo della vita, niente di meno al solito coraggioso senza perdersi punto d'animo intercedendoli dagli occisori tanto solo di vita, quanto confessarsi egli potesse. se gl'accostò, e con cenni riceuuta la sua confessione (che per esser già moribondo non potè farla altrimenti) li diede l'assoluzione, & anche la comunione, dopo la quale poco dimorò à dar l'ultimo fiato.

Era tale lo strepito, tante l'archibugiate, & tanto il tumulto in quel Conuento, scassandose le porte delle camere de' PP., che tutti intimoriti pensauan d'esser'uccisi, e molti PP. còfessandosi i lor peccati l'vn con l'altro col Crocifisso in mano, & altre imagini sacre aspettauano improvvisa morte. Non lasciò mai con intrepidezza incredibile degna d'vn suo pari il Sig. Card.

di dare à questo, & à quello la Pastoral Benedictione, e di confortar tutti al ben morire. Nè perche restasse la Chiesa con tanti homicidij profanata s'inteneu il Popolo, mà trasportati quei cadaueri con le teste tronche nel Mercato, ritornò nel Conuento con nuouo sdegno à far diligenze maggiori, hauuta nuoua, che si eran molti banditi nascosti, e n'uccifero molti, & altri buttatisi per le mura si saluarono la vita. Se ne presero alcuni viui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas' Aniello machinato da Mataloni, ò per vendicarsi dell' offese riceute lunedì passato, ò per compiere alla sua promessa col Sig. Vicerè, sperando di unire, e disanimare il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque solleuato maggiormente il Popolo non solo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, essendosene da per tutto in vn momento sparsa la nuoua s'ebbe per infallibile da Mas' Aniello, e da tutt' il Popolo, che detti Banditi fussero fatti venire dal Perrone per destruttione, & eccidio del medesimo Popolo, e non per fauore, massime, che ben sapeuano esser'egli stato molto cõfidente, & antico del Duca di Mataloni, e di D. Giuseppe suo fratello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di vendicarsi del Popolo per l'incontri fatti (da lui però stimati ragioneuoli) al detto Duca per li già scritti suoi inganni: ordinò pero Mas' Aniello, che il Perrone fusse ammazzato, mà prima
molto

molto ben tormentato per cauar da lui la verità con l'ordine, e machina del tradimento, e de' suoi complici, il che essendo stato fatto si scopersero molte cose pregiudicialissime alla vita del Popolo. Confessò in particolare, che così egli, come gl'altri Banditi fossero stati mandati dal sudetto Duca di Mataloni, non solo per ammazzar Mas' Aniello, mà anche per vna già fatta mina tutta l'Isola della casa di Mas' Aniello, & altre contigue, sotto della quale erano già posti 28. barili di poluere, e con questa etian- dio il Conuento stesso del Carmine, sotto il quale staua già pronta vn'altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per quest' effetto riceuuto dal sudetto Duca vna poliza per sè, e' compagni (sortendo il caso) di 15. mila scudi, la quale effettivamente li fù trouata adosso, tanto confessò il Perrone, e non più, che se ben fù assai, non confessò però intieramente il tutto, che da altri doppo si seppe: li fù tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confessare) la testa insieme con vn suo fratello, le teste de' quali furono poste sù le cime di due picche pubblicamente nel medesimo luogo del Mercato. Trà i Banditi presi viui, e già vicini ad esser Archibugiati, vno di essi chiedendo à Mas' Aniello in gratia la vita li promise di scoprirli molte congiure più graui, & vniuersali di quelle confessate pria di morire dal Perrone, e dal Grasso, il quale anch' egli riuelò tuttauia agonizante

molti segreti, gli condonò Mas' Antello la vita, purchè verificate si fossero le sue parole, e sù questa parola riuelò colui, che per la seguente notte venir douevano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l'intelligenza de' 500. Banditi, entrati prima, e distribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poste sotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fusse stata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'esperienza hauuta dell' altre fere precedenti soleua più che mai esser pieno, e numerofo verso le trè hore di notte. in suonar dunque tal' hora hauenuasi à dar il fuoco, che per esser la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, ascendenti al numero di 15. mila libre in circa, e sparsa vniuersalmente per sotto le viscere della detta piazza sarebbe andato per l'aria tutto quel Popolo insieme con tutti i palazzi esposti alla detta Piazza & anche col Conuento, e Chiesa stessa del Carmine, che al meno sarebbero morti, oltre la destruttione di tanti edificij sacri, e profani da 150. mila anime, caso veramente d'infinita compassione, giustificante qualsiuoglia più sanguinosa vendetta, che da quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'vna tale, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'esito del fuoco si farebbero tosto vniti i Banditi tutti dispersi per la Città con alcuni Cauallieri, che gli haueuano in-

trodot-

trodotti per dar addosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada: Inteso ciò da Mas' Aniello ordinò, che immediatamente con esatissima diligenza ricercati fossero tutti quei luoghi sotterranei riuelti dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatissimi del vero se gli perdonò la vita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell' istessa vita, & estratta dalli condotti, e sotterranee strade sudette, tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n'haueua penuria.

Seppa anche da altri banditi à forza di tormenti, che per opra di Maraloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Grasso, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuenate l'acque del sotterraneo Formale di Napoli con metterui de i veleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouossi esser' il vero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piovana, come nelle Sellarie, nel Mercato, & in altre parti habitate dal più infimo Popolo, intendendo due casi auuenuti di morte in persona di due poueri figliuoli: onde aperti, e rotti i condotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farsi, fè passar parola per tutta la Città à suon di tromba da diuersi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l'auuiso à non beuerfi da niuno di quell'acque, che entrauano dal Formale. Nel medesimo tempo per ordi-

ne di Mas' Aniello furono spedite molte Cōpagnie di gēte armata à piedi, & à cauallo per tutta la Città, e suoi Borghi per hauer in mano il resto de' Banditi, che in diuerse Chiese saluati s'erano, e specialmente nel Monasterio di S. Maria della Nuoua, oue non solo buona parte di essi erasi ricourata, mà si dubitaua, e correua anche voce, che vi fosse D. Giuseppe Carrafa uenuto in quei giorni per la gratia riceuuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Pose anche nel medesimo punto numerose guardie alle porte, acciò non uscissero i Cauallieri per vnirsi, come si temeua, con li Caualli, e Banditi, che s'aspettauano in conformità del reuelo delli già morti Banditi, & andati in busca di essi per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli, ne quali ve n'eran molti nascosti gli estrassero tutti forzosamente facendoli le teste, & appiccandole sopra i pali nella piazza del Mercato. E perche intesero che'l Duca di Mataloni era à S. Èfrem Chiesa de' PP. Capuccini, vi andarono con grossa squadra di gente armata per catturarlo, & ucciderlo, ma poco prima forse per l'auuiso hauuto da qualche spia, se n'era già uscito fuori, dicono più di mezz' hora innanzi in abito di Capuccino: onde se bene il Popolo gl'andò sempre dietro alla traccia, non potè mai sopraggiungerlo per essersi già su'l dorso d'vn alato destriero incaminato verso Beneuento: arrabbiati dunque i suoi persecutori del di lux

scam;

sempo presero quanti banditi suoi defendenti, Seruidori, paggi & anche giouani Musici poterò hauer nelle mani, la maggior parte de' quali spieratamente uccifero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopo il detto Duca contro suo Fratello D. Giuseppe amioffi tosto in gran numero sopra 4000. persone al sudetto monastero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s'era afficurato d'esserui detto Cauallero, com' era in effetto, essendoui anche seco il Sign. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella, il quale aiutato da Dio per la sua retta innocenza, & innata bontà profetando à sè stesso, & à D. Giuseppe il vicino assalto Popolare l'effortò, e scongiurò à volerli partir di là con esso seco, ou' erano poco sicuri, e trasferirsi in altro luogo di maggior sicurezza, nè mai rendendosi egli persuaso all' amoroze esortationi del Priore, così forse permettendo il suo infelice destino, rimase solo nel detto Monastero, licentiandosi da lui il Priore, il quale à pena si può dir partito, che sopraggiunta la calca della già predettagli Popolar turba armata, che fù verso le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monastero per ritrouarlo benchè sul principio non gli venisse si presto fatto di prenderlo, hauendolo saluato in vn luogo il più ascosto, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolanti, da sè medesimo poi l'infelice, per timore d'esser ritrouato, con

96 *Ragguaglio del tumulto*

mal auueduto consiglio tenè di darli alla fuga, mà prima di venir à tal atto pensò di poter egli fugare gli assediati nemici con la seguente inuentione. Scrisse vn biglietto al Sig. Vice, re rappresentandoli il pericoloso stato in cui si trouaua, e che pensaua di non potersene in altro modo liberare, se non che S. Ecc. restasse seruita di far tirare vna, ò due cannonate senza palla però, mà solamente à terrore alla volta di quell'inferocito Popolo, che gl'insidiaua la vita, acciò à tal rimbombo atterrito, arrestato si fosse dalla cominciata impresa, onde ritornato al Mercato, e lasciata libera quella Piazza face in questa guisa à lui fosse lo scampo. Suggerito il biglietto, e consegnato trà la pianta del piede, e la scarpa ad vn pouero Fraticello Conuerso lo fè vñir fuori per incaminarsi alla volta di Palazzo: mà che? appena questi stancò i suoi piedi con pochi passi, che arrestato da alcuni popolari più malitiosi, e spogliato da capo à piedi, non si tosto gli fù trouato, e letto il biglietto, che all' infelice ferirono rabbiosamente la testa. A tal' auuiso perduto si totalmente d'animo il Carrasa, sì per la certezza hauuta per tal biglietto dal Popolo d'esser' egli nel detto luogo rinchiuso, com' anche per lo sdegno via più contro di lui conceputo, si risolse d' eleggere il primo partito della sua fuga, tanto più per esserli stato detto da' Frati, e dal medesimo Generale, che morto per morto era
men

men pericolosa la sua vita uscendo dal Monastero, che rimanendoui, già che quella gente senza niun ritegno al mondo scapestrata scorreua nou solo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti seereti, e publici del Conuento, mà altre sì per tutti gli Altari, Cimiterij, & angoli della Chiesa, hauendoui veciso in molte parti, e troncato le teste à diuersi banditi, e per farlo col minor pericolo possibile deposte le vesti secolaresche, vestissi delle Fratesche, con le quali saltando fuori da vna finestra del Monastero corrispondente ad vna bottega, doue si fanno le coltre di seta, ricouerossi cò quattro de' suoi pur vestiti da Frati nella vicina casa di vna dóna cattiuu, e celatosi sott' il suo letto la pregò con promesse, grosse mancie à suo beneplacito di douerlo tener celato, mà la scelerata, promettédosene forse maggiori da quel tumultuante Popolo, (come dicono hauer già hauute) con indegno tradimento lo scuopri, e consignò nelle sue mani, insieme con gli altri quattro di sua comitiva, con i quali preso egli dūque il pozerino, e strascinato per tutta la strada, che è sino alla Piazzetta del Ceriglio, non ostante la promessa lor fatta di dodeci mila scudi contanti, e più anche se ne volessero per iscampo della sua vita, benche alcuni inclinassero al partito, da quasi tutti però ributtato esclamarono con alte, e rabbiose grida, Ammazzate lo, ammazzate lo il traditore, alle cui voci trà i molti, che lo feri-

G

rono con filletti, e pugnali più animoso degli
 altro correndoli su la vita vn Giouinastro
 figlio del Macellaio maggiore di detta piazza
 con vn coltellaccio li tronco subitamente il ca-
 po. Il che fatto fu tale, e tanta la festa, e l'applau-
 so del rabbioso popolo, come se per l'appunto
 mozzo haueffe il capo al barbaro Ottomano,
 fatto à pezzi tutto l'Imperio Turchesco, & ma-
 zata su la cima d'vn alta picca la di lui testa
 sotto di lei vn suo piede, da vna delle gambe re-
 ciso, l'attaccarono vn Cartello, che à caratteri
 pur troppo grandi, e leggibili diceua: Questo
 D. Peppo Carrara Ribelle della Patria, e tradi-
 tore del fedelissimo popolo. E perche nel me-
 desimo tempo della sua morte fatte furono an-
 che le teste à gl' altri quattro accennati suoi
 compagni, e queste poste anche su le cime di
 altre picche, se bene inferiori d'altezza à quella
 della testa del Carrara per farla più spiccare, tra-
 uendoli anche perciò messa attorno alle tem-
 pie vna Real Corona d'oro brattino, e fatto an-
 dare il suo portatore in mezzo à gl' altri quattro
 s'incamminarono con quest'ordine per la piazza
 del Mercato, strascinando nel medesimo tem-
 po altri del popolo i cadaueri di tutti cinque
 ignudi, con gettarli adosso delle mondezze, e
 de' sassi: non cessando turtavia di gridare: viva
 Dio, & il nostro Rè mill'anni, e muoiauò i tra-
 ditori del fedelissimo Popolo. Con tal funesto
 apparato, & ignominiosa processione accompa-
 gnata

gnata da sì dolorosi motetti s'inuiarono al Mercaro, e presentato il capo, e' l busto del Carrafa, e de' gl' altri alla presenza di Mas' Aniello, fattosi questi accostar più vicino del primo la testa, gli sterpò più volte i peli del mostaccio con dirli molte parole d' opprobrio, e con far anche vn' ragionamento al popolo della giustizia di Dio, che se be' tardi, tutti però arriva, e punisce, e con la graviezza bene spesso la tardanza del flagello compensa, conformandosi alla dottrina di quel Sauio, che senza puro studiarla col solo lume della natura conobbe: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem supplicij gravitate compensat.* Terminatosi da Mas' Aniello il sudetto Ragionamento ordinò, che tutte le teste de' Banditi, e d' altri facinorosi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzare fuffero ciascheduna su la sua picca distinta, & ordinatamente inarborate in mezzo della Piazza del Mercaro con appenderui ad vn' alto tratte il Cadauero del Carrafa, la cui testa volle che rinchiusa in vna gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fuffe fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale si va al Palazzo di Maratoni con sopra porui a detta gabbia, com' anche sotto il cadauero nel Mercato questo cartello: D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo, com' appunto fu tosto puntualmente eseguito, gridando tuttauia il popolo: muoiano, muoiano i traditori, e sen-



tendosi per ogni parte vrlì, e strida grandissime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, vedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città non solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuan, quanto che armato viddero più che mai il Popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera come allora fosse la solleuation principata, annouerandosi la stessa sera da 114. m. persone armate, senza le cappe nere, e Gentil'huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Serfale si vedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sign. Vicerè non hauesse anch' egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risolvere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas' Aniello ad impedirseglì tutti i rinfreschi, tanto al Castello, dou' egli dimoraua col Collaterale, col Consiglio di Stato, con la maggior parte de' Regij Ministri, e Cauallieri, quanto a tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta vi fosse nè farina, nè vino, nè neue, ma solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'acqua,

qua , che tagliar si douessero tutti l'acquedotti delle fontane, sicche veggendosi S.E. à sì mal partito giudicò bene di scriuer vn biglietto al Sig. Cardinale, acciò da S.Em. fosse sincerato il Popolo della sua retta intentione , alienissima da ogni minimo pensiero, non che dall'opera, contro di sè concepura dal detto Popolo nel particolare della scoperta cospiratione de'Banditi, in segno di che poteua ben prometterli da sua parte , c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze possibili per hauer nelle mani detti Banditi , e consegnarli in poter d' esso Popolo per farne egli di loro ciò che più li piacesse, tant'era la premura del Sign. Vicerè di disingannare il Popolo d'ogn' ombra di sospetto di lui formato. Il biglietto fù del seguente tenore.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nueuas desconfianças del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa , que la satisfazion del Pueblo , y ajustamiento de la Ciudad, hame parecido dezir à V. Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregare en manos de la fidelissima Ciudad , y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. se sirua de que parà esta notiçia, y mandarme auisar lo que ofrece , y come le alla V. Eminen. , cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de lu-

l'ho 1647. Auifeme lo que harà oy, y ordone lo que cumple por que mi animo es, y sera cumplir, quanto he ofrecio à la fidelissima Ciudad de parte de Su Magestad, y mia.

Señor mio dexame marauellado este caso, y ofrezco à V. Em. por vida del Rey, que qualquier vandido, ò persona destas, que yo pueda haber à las manos embiarla à la del fidelissimo Pueblo à quien me quisiere desengañarle: que yo no de sea la quietud.

De V. Eminenza

Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in virtù del presente biglietto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicario, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas' Aniello rigoroso Bando, che tutti tanto popolari, quanto Cauallieri sotto pena del fuoco alle case star douessero pronti per ogni segno della Campana del publico, stante il sospetto, che ancor duraua di nuovo ingresso di Banditi, nella Città, che vnitamente con la militia Spagnola, & Alemana non assalrassero i lor posti, se ben l'ordine dato a' Cavalieri fu più tosto per fare ostentatione d'imperio, che per volontà di seruirsene, hauédoli per diffidenti. Abbassarono tutti i capi di strada con piantarui delle botti piene di terra, e sassi. Et auicinandosi ormai la notte s'ordinò da Mas' Aniello

Aniello verso le 22. hore per custodia della Città, e per impedir qualche arrubamento, si facefsero forti ripari, e bastioni, non solo per tutte le bocche delle strade popolari, mà anche delle nobili, il che fu eseguito con tanta velocità, che parue miracolosa, poiche prima di mezz' hora di notte si trouò fortificata tutta quella, benchè sì vasta, & ampia Città per ogni capo strada di botti piene di terra, fascine, tauoloni, pietre, e traui, à segno che non poteua penetrare per essa più d'vna sola persona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le case, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de' popolari, & insin quelle d' Ecclesiastici, e Religiosi, che corrispondeuano fuori alle strade sotto pena d'incendio douessero metter lumi per le finestre, e guardie per ogni posto, e di più far' abbruciare nelle publiche piazze auanti le dette case botti piene di paglia, e fascine, e ciò per sospetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar' il Popolo co' l' fauore di detti lumi sparsi per la Città euitato si fosse tal danno, e vissuto insieme con sicurtà maggiore, e fu eseguito con mirabil' vbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Cauallieri, Regulari, e da ogni sorte di persone, essendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non solo per l'auuenuto caso del pouero Carrafa, e di 150. teste di banditi fatte in minor spatio di 6. hore di giorno, che attaccate vedeanfi sù diuersi pali nel Mer-

cato, mà anche pe'l numerosissimo seguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas' Aniello, che à guisa di nuouo Cola di Renzo non si tosto significaua il suo gusto, che era in vn baleno obbedito, in maniera tale, che se diceua, taglisi la testa à colui, ò pure brucisi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualsuoglia strepito; silenzio: non più parole, in vn' istante senza veruna replica era vbbidito, gloria tale à cui non è ancor giunto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per vltimo termine di questa giornata dichiarò con ispauentose grida à suon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e con 30. mila scudi di taglia, ò morto, o viuo, preso fosse il Duca di Mataloni, e che della sua testa indultar ci si passano 150. banditi, giache per infinite diligenze usate nella Città, e ne' Borghi, haueuasi per sicura la di lui fuga altroue, che diceua per alcuna delle sue Terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn' vna di queste parti mandate furono da Mas' Aniello diuerse compagnie per farlo prigione, crescendo la taglia di dieci mila scudi di più à chi presentato viuo l'hauesse, hauendo mandato particolarmente à Beneuento vn suo fratello à tal' effetto con gran gente.

GIOVEDÌ.

Giornata Quinta. II. di

Luglio 1647.

BEN si sà (per quel ch'affermano Plinio, ^{Ti-*Plin.*} Braquello) ciò che bene spesso auueniuua ne' ^{lib.9.} giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù del ^{Tira. l. 3.} Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso Po- ^{dier. c.3.} polare, dauano i Giudici alle dubbie contese la palma, e'l pregio, meritamente dunque stime-
rassi, che Mas' Aniello, ancorche giouane, e di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fauoreuole aura d'vn generale applauso di sì innumerevole Popolo, com'è quello di Napoli, ottenuto n'hauesse sopra di lui del general comando il bastone: tanto dunque maggiore fù la merauiglia accoppiata con altrettanto timore di veder vn'huomo sì vile, nò dirò Pescatore, mà Garzencello di venditor di pesce, nè meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di vna innumerabil plebe nel primo giorno: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tutt'il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da ambidue l'assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestadogli com' à tale vbbidienza: nel quarto, e seguete giorno gionto à segno, che per gl'ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotij di tanta importan-

za era stimato di sì gran sapere, e consiglio, che recaua à tutti fin'al medesimo Eminentiss. Arcivescouo, che più d'ogn'altro hebbe occasione di contrattar seco, somma ammiratione, e dal primo all'vltimo giorno per la rigorosa giustitia, anzi verso il fine del suo vsurato dominio, precipitosa barbaride (com appresso diremo) infinito orrore, e spauento à tutta quell'immensa Città. Vedeuasi egli con indicibil' ardore stuporoso in vero a' presenti, incredibile à gli assenti, come còtrario ad vn plebeo, a ragazzo suo pari sù d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel sembiate, feroce ne' gesti, formidabile nell'aspetto, hauer atterrito, e soggiogato vna Napoli, che si può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di gloriosi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggiosi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti spiritosi Cavalieri escono dal suo seno per debellare, e soggiogare al lor Rè l' infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor questa Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutto che anniuata da 600. mila anime auuilita si vidde dal comando del più vil homaccino con la sua armata militia, ascesa in poche hore à numero di 150. mila (impresa impossibile à qualsiuoglia gran Monarca, e però stimata miracolosa) formaua Trincere, disponeua sentinelle, tendeuà aguati, daua

con-

contrasegni, riconosceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli scelerati, riuedeua i quadroni, allestaua file, confortaua i timidi, confermava i saldi, rammentaua i vanti à gli audaci, prometteua (stipendij) à i pigri, minacciata pene à i vili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auanti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bambini, le dolorose famiglie, l'audacia de' Grandi, le souerchiarie de' potenti, l'ingordigia de' fattiosi: quindi la sicura libertà, la bramata abbondanza, gl'auuiliti auuersarij, gl'imbelli nemici, i fugati presidij, la facile vittoria, e la giusta vendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già disposti al battagliare, all'incendiare, all'incenerire, al ferire, al sangue, à i lutri, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medesima nation Spagnola, che in tanta, e sì confusa moltitudine d'infinito popolo armato si procedesse con sì bell'ordine, mediante l'esatta osseruanza de gli ordini di Mas' Aniello, che non fu mai veduto, nè mai si seppe, che perduto fosse il rispetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tuttoche anch'elleno libere scorressero per le strade, cosa in vero miracolosa, e tanto meno à i sacri Tempij, fuorchè in quello di S. Maria della Nuova, qual fu cercato, e ricercato per ogni lato, senza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè sangue di niuna sorte, per l'ansietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Du-

ca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas' Aniello quella mattina del Giovedì, fù che sotto pena della vita andassero tutti gli huomini senza mantelli, ferraiuoli, zimarre, ò cose simili, e subito fù vbbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e sin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fu cosa ridicolosa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Gesuiti, Teatini, Preti, & ogni sorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Capellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentissimo Filamarino, e Triuultio, del Eccellentissimo Signor Vicerè, dell'Illustrissimo Monsignor Nuncio, e di tutti i Vescouì residenti allora in Napoli, e se alla relatione di molti prestar vogliamo credenza i medesimi Eminentissimi in persona andar senza mantello, & obbediro per tutt'il tempo, che visse Mas' Aniello à gl'ordini d'vn sì vil huomiciuolo.

Ordinò anche nel medesimo punto, che tutte le donne sotto pena della vita andassero senza guardanfanti, e tanto fù eseguito, dichiarando nella grida fatta di questi due ordini, che le sottanne, ò sottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne si portassero in oltre alquanto alzate da terra, di modo che si fusse potuto scorgere se portauano
armi

armi di sotto, hauendo trouati molti in fraganti crimine, che sotto l'habbito, ò di mantello, ò di sottana longa, & anche sotto li guardanfanti s'introduceuano e distribuivano armi nella Città per darle a i Banditi, & altr' huomini di mal' affare disarmati, in pregiudizio, & offesa del Popolo, essendosi di più nella passata notte trouati molti biglietti, che confermauano i tradimenti de' quali si sospettaua, riparandosi al tutto con gran prudenza.

Sù 'l bel mattino anche nel medesimo giorno furono tutte le strade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali sapeuano esserue ne alcuni, furono caricati sopra carrette, e situati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di essa, e ne' capi delle strade più principali, quali ben munirono con artiglierie, pietrere, e moschetti di caualletto, non mancandosi di veder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni sorte d'armi.

Mandossi ad intimare d'ordine di Mas' Aniello verso le 13. hore del medesimo giorno' à tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto pena della vita consignassero le lor' armi in poter del popolo, & anche mandassero de' loro Seruidori quanti più potessero in seruizio dell' istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima

voglia, fu eseguito, ben' iscorgendo quei Cavalieri il pernicioso fine di tal bando, ch'era per inneruarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in conseguenza renderli esposti all' indiscreta discrezione del furibondo popolo lor nemico.

Furono poste nel medesimo tempo dal detto Mas' Aniello l' affise sopra tutte le cose commestibili, e per qual prezzo veder si douessero, cioè tanto meno di prima, quanto si potesse andar con proportione per le leuate gabelle con far andare sotto grauissime pene alle pubbliche fosse della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v' entraua. Vedeuasi d' ordine di Mas' Aniello in molte parti principali della Città, & a' cantoni de' più sontuosi Palazzi posti sotto diuersi Baldachini li ritratti intieri dell' Imperador Carlo V. e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con sottoporui l' armi del Popolo, & andar sempre gridando: viua Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che si publicauano, & eseguiuano nella detta mattina di Giovedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arcivescovo, che si ritrouaua insin dal martedì sera dentro del Monastero del Carmine per poter negoziare con maggior commodità con lo stesso Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralasciava di publicare l' interna sua volontà e del S. Vicerè, ch' era ardentissima di venirsi oramai all' esecuzione dell' vltimo aggiustamento, per sedarsi

darli con esso la sollevation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e ruine, onde doppo hauerli mandato in Castello il P. Filamarini suo fratello Capuccino, a tal'effetto vi mandò quella mattina il Sign. Cesare Ghirardini suo Maestro di Camera, per indurre il Sig. Vicerè à sodisfar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedea, mentre l'afficitaua dell'inclinatione dello stesso popolo alla pace, si che da S. E. dipendea la di lui quiete, che altrimenti andando à questo modo egli tutto armato, e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare a tutta quella Città, e Regno vna irreparabil ruina. Riceuè S. E. l'imbasciata del Sign. Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prontezza, & vniformità de' pensieri con S. Em. gli scrisse vn' affettuoso biglietto, nel quale mostrando anch' egli l'ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c'hauesse operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall' vna parte, e dall' altra con tanto pregiudicio del publico beneficio della Città. Il biglietto è il seguente.

Eminentis. y Reuerendis. Señor mio.

Quedò con mucho gusto de las nuevas, que

me trahe el Maestro de Camara de Vuestra Em.
 muy conforme a la esperança , que siempre he
 tenido de ver aiustadas estas materias por mano
 de V.Emin. à quien se deuerà todo , y le suplico
 continue la diligencia, que hasta aqui à puesto,
 porque veamos con perfection concludido ne-
 gocio tan grande , y porque no estemos sur-
 ctos à que se dasbarate tantas vezes lo que una
 vez se hà assentado,serà el vnico remedio, que
 V.Emin. se sirua de assentar firmementé con la
 iunta de este Fidelissimo Pueblo , que no se de
 credito à ninguna nouedad de las que dexieren
 sí non fuere por mano de V.Em.pues yo tam po-
 co creerè ninguna de las que llegaren à mi, sino
 por el mismo medio.Dios guarde à V.Em. largos
 años. De Castel nuevo 11.de Iul.1647. De V.Em.
 Reuerendiss.

Besa las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig.Cardin. quest' ampia procura,
 e facultà dal Sig. Vicerè di far quant' egli stima-
 ua espediente, se à se chiamare nella Chiesa del
 Carm. Mas' Anello con li suoi Consultori Ge-
 nouino , & Arpaia, e leggendoli il riceuuto bi-
 glietto, con molta destrezza, & efficacia si forzo
 persuaderli la tenerezza grande d' affetto del
 Sig.Vicerè verso del popolo, e la di lui accessissi-
 ma voglia di darli qualunque sodisfattione, che
 pia-

piaciuta li fosse, ond'eglino per reciproca cor-
 rispondenza d'affetto, e per vniversal quiete del
 medesimo Popolo eran tenuti à condescende-
 re, & vltimare il bramato, & à tutti, necessariis-
 simo aggiustamento, alle persuasioni dádosi per
 vinti i suddetti Capi con la maggior parte del più
 ciuile Popolo, che in grá numero dentro la stes-
 sa Chiesa del Carmine in quel púto si ritrouaua
 promiserò cò ferma parola à S. Em. che per amor
 suo, e per corrispondere alla beneuolenza del Sig.
 Vicerè eran prontissimi ad vltimar l'accordio:
 onde in segno di tãto si ponesse mano à disten-
 dere le di lui capitulationi. Gioi sommamente il
 Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di vo-
 ler' in quell'istesso giorno concludere il sospira-
 to accordo; e nel dar principio alla distintione
 de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il
 Sig. V. Rè, che grandemente anelaua di veder-
 ne il fine, come fece per mezzo del M. R. P. M.
 B. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo
 Theologo, & essendotal' auuiso carissimo à S. E.
 gli rispose col medesimo vn nuouo biglietto,
 incaricandoli con maggior caldezza la celere
 spedition del negotio, con non permetterui più
 dilatione, rimettendosi all' officio perciò passa-
 ra nell' antecedente biglietto mandatoli col suo
 Maestro di Camera. La copia dell' vltimo è
 questa, nella quale toccádosi da S. Ec. la deten-
 tione d'alcune Galere giunte nel Porto s'inten-
 dedì tenerle da lui lontane à richiesta, e sodis-

fazione del Popolo. com' appresso dirassi.
 Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fideliss. Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden enclufa abierta por que se detengan en qualquier parte que se haleran; espero, que oy saldremos desse cuidado por mano de V. Em. à quien vueluo à supplicar no permita se dilate, mas come lo hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara da V. Em. à quem guarde Dios muchos años. Palatio Julij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto biglietto in tempo che il Sign. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell'aggiustamento, il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più volte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscrutte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Consiglio di Stato,

però di nuouo scrisse vn più che mai accalorato biglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à voler operare di ridurli à fine quella solenne cerimonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che soprastar poteua nella Città, e nel Regno in disseruitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti, com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede a' nemici stessi ben nota della sola deuotione della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già concesso Indulto con ratificar la promessa di voler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S. M., e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo come tali stimati. Miè par so spiegarciò in lingua Italiana, per chi non sarà ben intendente della Spagnuola, come appunto è questa del seguente biglietto.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han ajustado las pre-
tensiones de esse fidelissimo Pueblo de Napo-

les, y yo le he concedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le he entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueue aprueuo, y ratifico todo lo que contiene assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad he despachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiempo, que le embiò à V. Em. sin todo lo que despues, acà se habbrado, y castigare con toda severidad à los bandidos que hubieren sido llamados por qualquiera persona, y con mayor rigor à los que los hubieren combado, como perturbadores de la paz publica, y viendo, que se dilata la conclusion de este negocio, y que crecen por instantes los encombenientes, he querido representar lo à V. Em. para que como Padre de toda esta Ciudad se sirua de dar à entender à este fidelissimo Pueblo como desta dilacion puede resultar, que los enemigos de Su Magestad tomen occasion para ynquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nueuas disensiones, cosa, que no puede dexar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se hà mostràdo en zelosso del seruicio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à este fin, y juntamente V. Em. se seruira de dezirle, che todos los dannos, que seguiere de no tomar luego esta resolucion assi in esta fidelissima Ciudad, como en el Reyno al seruicio de Dios, al de el

Rey

Ret. N. Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Muieres, y niños innocentes, todo correà por cuenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que està ajustado, quando yo en nombre de Su Mag. estoy dispuesto à la escuçion dello, y he hecho por mi parte todo lo que he podido paraque este fidelissimo Pueblo conozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquía, y yo los trato como à tales deseando su alivio, y quietud. Todo lo pongo en manos di V. Em. à quien guarde Dios muchos años. Nap.a' 11. de Julio 1647.

Despues de hauer escrito este billiette he entendido, que V. Em. no se halla en el Carmen, suplico V. Em. se sirua de voluer alli, y hablar à este fidelissimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auctoridad quanto conuiene ajustar luego lo concertado, sin dar lugar à dilaciones, que sera obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Emin. Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Dato, che fu il presente biglietto, e restituitelo sottoscritte Capitulationi da S. Ec. al P. Filantrino, e portare da questi al Sig. Cardinale, consignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appuntato, che lette il giorno nella Chiesa del Carmine le sudette Capitulationi in presenza del Popolo fosse andato Mas'

Aniello in compagnia del Sig. Cardinale in Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno sparsa voce per la Città dell' aggiustamento seguito, e che Mas' Aniello trasferir si douera in Palazzo per abbocharli con S. Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì con gran calca la Chiesa del Carmine, nella quale assistendo il Sig. Cardinale affiso sopra l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi s'ul Pulpito da vn Notaro, dou' erano anche in piedi Mas' Aniello vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia Eletto nouo del Popolo: questi è vno di quei della conuersatione antica di D. Giulio Genouino al tempo del Duca d'Osuna, che prima della solleuatione si trouaua in governo à Teuerola, Casale della Città d'Auersa, (mandato à chiamare à questo fine dallo stesso Mas' Aniello:) lette, & intese da tutti le Capitulationi, e con sommo applauso riceuute salì il Genouino su'l Pulpito, e disse ad alta voce queste parole: Popolo nio queste son quelle cose tanto da noi desiderate, & infìn dal tempo del governo del Duca d'Osuna cõ ogni sollecitudine procurate, allora ottenner non si poterono, & al presente per gratia di Dio, e della B. Virgine del Carmine N. Signora l'habbiamo conseguite: giubiliamo per sì segnalata

lata gratis, festeggiamo per sì gloriosa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cantico dato egli stesso principio smontò di Pergamo proseguendosi da due chori di musica, accompagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce suono d' musicali stromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl' astanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale per trasferirsi con Mas' Aniello, e Compagni verso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata con maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco prima Mas' Aniello sotto pena d'incendio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di ferici drappi, e de' più ricchi, e pomposi, ch'haueessero, le finestre, e i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi haueessero cura di far scopar, e polizare le strade stesse per quello, che si stendevano i larghi, o piazze innanzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in verò non sì tosto si notificò questo ordine, che fu eseguito sì da' popolati, come da' Nobili, Ticolati, e Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnando vn Cauallier d'obbedire à gl'arroganti ordini d'vn sì vil'huomo, persuaso fù da vn'altro più affennato ad obbedire, e non far del brauo in tempo, e con huomo sì stemperato, e potente, portandoli l'esempio

109 *Ragguaglio del tumulto*

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitore rimase della furia di Mas' Aniello, da cui con la disubbidienza comprochaurebbe il fuoco, e la rouina. Spedi Mas' Aniello sul punto della partenza vn suo Capitano à Palazzo per dar parte à S. Ec. della sua andata colà per abboccarli seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicere di gradire l'ambasciata, e la visita, rispondendo, che poteua pur venire à sua posta, che l'hauerebbe volontieri veduto. Incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas' Aniello à cavallo, hauendo lasciato il suo vestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e vestitosi di lama d'argento, e con isuolante pennacchiera al Cappelto, ambedue di color bianco, e con vna spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui China, dicono, hauer canalcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più di 50. mila del Popolo de' più scelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie de Caualli: dal lato destro della carrozza del Sig. Cardinale andaua à cavallo vestito di lama d'oro con la spada, e pugnale à fianchi il fratello di Mas' Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal sinistro il nuouo Eletto dal Popolo Francesco Antonio Arpaia, & immediatamente appresso la carrozza veniua in sedia il primo Consigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quan-

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Cavalcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamazioni gl' applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vederli in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall' antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Card. Filamarino: viua il fedeliss. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas' Aniello in nome del Sig. Vicerè il Capitan della Guardia di S. Ec. à cavallo, però senz' armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ec. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas' Aniello il saluto, e fù offeruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas' Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell' innumerabil turba. Salì allora Mas' Aniello in piedi sù la sella del cavallo, e sì fattamente con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pristina

libertà rihauuta. Chi mai se'l credeua di voi di giungere à questo segno? paion sogni, e fauole, e pur vedete, che son verità, & Historie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatissima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppio benignità dell' Eminentiss. Sig. Card. nostro Pastore. Sù Popolo mio, chi sono i nostri Padroni? Rispondete con mè. Iddio, il Popolo rispondeua; Iddio. Soggiongeua Mas' Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo seguiraua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontissimo Echo ripigliaua le voci del suo General Mas' Aniello. Fatto questo cauossi di petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. con li noui Priuilegi firmati dal Sig. Vicerè, Collaterale, e Consiglio di Stato, e con più alta voce di prima replicando il suo dire soggiunse: Già siamo liberi da ogni grauezza, già sgrauati da tanti pesi, già tolte, & estinte ci sono tutte le Gabelle, già già restituitaci quella cara libertà, nella qual ci pose la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla voglio; nè nulla pretendo, che'l publico vostro bene. Ben sà l'Eminentiss. Sig. Cardinl' Arciuescovo la mia retta intentione più volte dettali, e ridettali con giuramento, e come sùl principio de' nostri giusti risentimenti pe'l desiderio di S. Em. di veder quietato il Popolo m'offerì cò Reale magnificenza ducento scudi il mese della propria

borfa per tutto il tēpo della mia vita, purché non passand'io più oltre nelle pretensioni da noi richieste affatto m'hauessi il peso di accordar voi altri nel più breue, e miglior modo possibile, la qual offerta con infiniti ringratiamenti sempre mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non foss'io stato vn' hora fà da S. Em. col tenace vincolo d'vn precetto, & atterrito cò lo spauentoso fulmine della scomunica à vestirmi del vestito, che porto adesso, mai deposti haurei l'ordinarij miei stracci di Marinaro, perche tal'io nacqui, tal vissi, e tal'anche viuere, e morire prendo. Doppo la pescaggione della publica libertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest'afflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e vender pesce senza riseruarmi nè pure vn puntal di stringa per la mia casa. Pregoui dunque giache altro non chieggo, che quando io muoio mi vogliate dire ciascun di voi vn' Aue Maria, non me lo promettete tutti? Sì sì (rispose vniuersalmente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma da qui à cent'anni. Vi ringratio, soggiunse Mas. Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn' avviso, nõ lasciate l'armi sin tanto, che nõ vengha da Spagna la conferma delle riceute gratie, e Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobiltà non ve ne fidate punto, perche son traditori, e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e sì dispettose, che per modestia si taciono. Seguì poi, Io vado à negoziare con S. E. e frà

vn' hora mi riuederete, ò al più tardi doman mattina: però quando domatina non farò da voi mettere à fuoco, e fiamma tutta la città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo rispose risolutamente il Popolo, state uene pur sicure: bene bene ripiglio Mas' Aniello, di quanto sia hor s'è fatto S. E. n' hà grandemente gustato, perché se bene le Gabelle son leuate S. M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoueriti si sono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl' ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e partitarij compranti, e vendenti il nostro sangue, e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai sarà verò Rè di quest' Incognito Regno Rè Filippo. Ora fregiate saran le tempie dell' Hispano Monarca della più gioiellata Corona, ch' habbia hauuta sul capo, quel che da Noi li sarà d' ora innanzi donato. (nel che ci susceraremo tutti à gara in ogni tempo, che che ne dichi, ò pési qualunque nemico inuidioso dell' Austriaca Grandezza) sarà tutto suo, e non come prima, che donandogli si Tesori, suauiano come vn fumo: però è tanto il gusto del Sig. Vicerè di quel che da noi si è fatto, e si fa quanto se per l'appunto vedesse i suoi nemici tutti distrutti.

Queste, e molt' altre parole dette voltossi alla fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiss. Sig. benedite questo Popolo. Cacciò il capo S. Em. dalla

dalla carrozza , e con due segni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Benedittione.

E perche proseguir volendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell' innumerabile gente , ch'empiaua da per tutto quel l'ampio largo del Castello, ch'impediua il passo, e perche anche pareua discoueneuole, che in tēpo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S.E. però Mas' Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della vita, e di ribellione niuno ardisse di dare vn passo più auanti, così fù cō merauiglia grande inuiolabilmente seguito. Incaminossi egli dunque innanzi à cavallo, & il Sig. Card. appresso in carrozza con l' Arpaia , col fratello di Mas' Aniello, e con Genouino. Gionti à Palazzo , doue essendoni vna forte trincea custodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi , e finestre del Palazzo muniti di soldatesca armata, passò con furia Mas' Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appresso con gl' altri caualli , e carrozze di corteggio , & entrati nel Cortile allo smontar che fecero sù le scale vi si fè trouar S. Ec. per incontrare il Sign. Cardinale , il quale introdusse Mas' Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttandosegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt' il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi concedute, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ec. facesse di

lui quel che hauesse voluto, esibendosi d'esser appiccato, ò arrottato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sig. Vicerè lo fe leuare in piedi, dicendogli, che non l'hauena mai conosciuto per colpeuole, nè che hauesse offeso S. M. in cosa alcuna: onde stessee pur allegramente, che sarebbe stato da lui sempre ben visto, & in questo dicono, che l'hauesse più volte abbracciato, al che replicato hauesse detto Mas' Aniello, che veramente non hauena mai altro preteso, che far seruitio à S. M. & à S. E. del che ne chiamaua Iddio in testimonio, e ciò dicendo saliti su nelle più secrete Camere di Palazzo ragionaro, no vn pezzo trà di loro, il Sig. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas' Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale si ritrouaua.

S'intese in tanto vn gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorso da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimasto fosse nel largo di Castello, il secondo però empiaua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn' huomo: il di lui bisbiglio nacque dal dubbio, che arrestato Mas' Aniello nõ fosse, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farsi vedere in sua compagnia, e del Sig. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatosi Mas' Aniello dal detto balcone disse al Popolo, eccomi qua, son vino, e libero,

berò, Pace, pace : alle cui voci replicando con lietissimo Echo il Popolo Pace , immediatamente suonarono per allegrezza le Campanate tutte delle vicine Chiefe di S. Luigi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuifato, che più non sonassero, come segni. Per ostentare allora Mas' Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbedienza di questi a' suoi cenni, disse al Sig. Vicerè : Or ora vuò far vedere à V. Ec. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridò viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Fitamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fidelissimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com'anche muoia il mal gouerno, soggiunto per vltimo da Mas' Aniello. Fatta questa prima proua fè la seconda, imponendo à tutti col dextero alla bocca, e con alta voce silenzio, ne più si vidde rifiatar vn huomo, ostentò appresso per vltimo la sua auctorità, e la popolare obbedienza cò gridar dal balcone, sotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn si ritiri da questo largo, & in maniera tal fù obedito partendosi tutti in vn momento, senza rimanerne vn solo, che il Sig. Vicerè restò sopramodo ammirato di così pronta obbedienza. Passati diuersi discorsi in Palazzo tra il Sig. Vicerè, il Sig. Card. & il medesimo Mas' Aniello s'appuntò tra essi, che si mettes-

fero in stampa le Capitulationi richieste dal Po-
 polo, e sottoscritte da S. Ecc. dal Consigl. Col-
 laterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che
 Sabato poi il medesimo Sig. Vicerè andar do-
 uesse al Duomo in persona con tutti i sodetti
 Tribunali, oue lette, che fossero pubblicamente,
 dato fosse da essi loro il giuramento solenne d'
 offeruarle in perpetuo, & anche d'hauer parti-
 colar pensiero di farle confirmar tutte in Spa-
 gna dal Rè Cattolico: doppo questo presa li-
 cenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à bas-
 so in compagnia di Mas' Aniello per mettersi
 in carrozza, & allora tornò il Sig. Vicerè à ra-
 tificarli com' egli non haueua niente contro di
 lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua
 diligenza si smorbasse la Città d'huomini faci-
 norosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Com-
 missario Generale di Campagna à star pronto a'
 suoi cenni: se ciò fosse vero, ò no, gli effetti so-
 no stati certissimi; & euidenti, perche doppo
 tal' abboccamento dominò Mas' Aniello tutta
 la Città à guisa d'assoluto Monarca, così nelle
 cose di Giustizia, come di guerra ad modum
 belli con ampia auttorità indipendente da chi
 che sia, fino che li fù troncata la testa. Nel li-
 centiarsi da Palazzo gli donò S. E. vna ricca col-
 lana di oro di 3000. scudi, attaccandogliela di
 sua mano al collo, non ostante ch'egli costan-
 temente più volte la rifiutasse, riceuendola in
 fine doppo per commandamento di S. Em. Fu
 publi-

publicato (conforme dicono) nell' istesso punto dal Sig. Vicere, per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli del Titolo dal presente Signor Marchese di Torrecuso , e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas' Aniello a' piedi di S. Eccel. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio va in pace, e Dio te benedichi, con che licentiatosi, e calato à basso corteggiando con i compagni il Signor Cardinale l'introdusse S. Em. tutti nella sua carrozza , incaminandosi per la strada Toledo, soggio di nido alla volta detta dell' Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fu bellissima vista, hauendo ogni finestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas' Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto , accese lumiere, parte di cera, che in vero era diletteuolissimo spattacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn' hora di notte) corteggiarono la carrozza di S. Ec. sin' all' Arciuescouado, rimbombendo in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S. E. passaua.

Gionti nel Arciuescoual Palazzo , e portatosi Mas' Aniello nelle stanze di S. Eminen. mentre erano insieme discorrendo si sparse voce per la città , che veniua gran quantita di banditi contro del Popolo , entrandoui nel medesimo tem-

po il Sign. Marchese di Sant'Ermo di Casa Carracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cavallo, perloche dalla gente armata del popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: ma dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andarono per dar auviso del tutto à Mas' Aniello, che ancora si trouaua col Signor Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Signora Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, non tanto per parlare à Mas' Aniello, quanto per pregar S. Emin. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas' Aniello intese il contenuto della dimanda, che profa per la mano la Marchesa gli disse: Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar via, come fu fatto.

Passato questo, volendo Mas' Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, con Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparfa voce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, si vide star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante, per-

perlochè di ordine di Mas' Aniello sonar si fecero ad arme diuerse Campane, massime quella di S. Gio. à Carbonara la sera, e quella del Mercato, e di S. Agostino la notte, furono anche l'istessa notte raddoppiati i lumi nelle finestre, e le botte, e fascine accese nelle porte di tutte le case, e palazzi per la Città, sicche risplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mandando in diuerse strade numerosi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moschetti in mano ricercauano da tutt'i passanti, e ripassanti nomi, e cognomi; oltre il tenere abboccati, e carichi ne medesimi posti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza si passò via quella notte sin'alla mattina del Venerdì.

V E N E R D Ì

Giornata Seita. 12. di

Luglio 1647.

E Così vile la condizion del timido, e pauroso; che di qualunque cosa, che d'improviso gli auuene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che spira, vn'augellino, che vezzecci, vn ramo, che si scuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viso, & vn febricitante sembra; quando nel principio dell'accesione

vien da rigoroso freddo con timore affalito, e se per caso accade, che a lui d'intorno, o da vicino qualche strepito s'oda, o rumor rimbombi, più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio dassi alla fuga come auuilito Coniglio, o impaurita Damma, ne cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa tra la Nobiltà, & il popolo timidissima era l'vna, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza di questi, batteua all'incontro a questi ogni momento il cuore, per le sospettate insidie di quella. Ogni truppa di popolar squadrone sembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce essercito, là doue qualūque strano volto, ch'entraua nella Città pareua all'insospettito Popolo vn Cauallo Troiano, che vomitasse à suo danno fulminanti faette & insidianti nemici. Quindi è che quasi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Castelli, ò itassene nelle lor Terre, pareua quella floridissima, e nobilissima Città, vn' ampia, e popolatissima Villa: per non auuenturar con la vita la riputatione col rimanenre delle poche rimaste lor facultà, cedèdo in questa guisa al Diabolico furore d'vn sì numeroso Popolo contra de' Nobili inferocito. Nulla di meno dal prudentissimo partito della Nobiltà raccogliendo argomenti di crudeltà maggiori il Popolo, come il

Aragno

Aragno da fuori succia il veleno, sospettò, che non per altro fuori ella ne uscisse, che per far numerosa raccolta de' lor seguaci banditi in suo detrimento, & in vero con qualche fondamento per la sperienza fattane il Mercodi innanzi nelle persone del Duca di Mataloni, e di suo Fratello, oltre la pubblica voce, che sù l'ali della fama anche prima di quella solleuatione correua. Dio lo perdoni à gl' introduttori di sì pestifero, e disconueneuole abuso, che per renderfi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famosi, ò poderosi per seguito, disonoran se stessi con infamia famosa, & isneruano le lor forze con l'acquisto, che gli risulta dell' odio generale d'vn Popolo strepitante, quale perciò applicando tutto il suo animo alla dissipation de' Banditi, & altr' huomini tali facinorosi attese d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior ansietà di prima ad andar' in busca di tutti essi, ch'eran dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che facettano à molte case de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compositioni, e ricatti, e senza remission vertina hauitigli nelle mani gli faceuano immediatamente le teste à segno tale, che quelle fatte, & esposte in cima à diuerse picche nella Piazza del Mercato in quel solo giorno gionfero al num. di 100. senza però succedere fra tanto sangue, e tronche teste per zelo della Giustitia, e cōseruatione del bé publico, nõ dirò rissa, ò spar-

gimento di priuato sangue, mà nè meno rumos di pugni, caso veramente merauiglioso, che in tanta diuersità di licentiosa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tante in sì pochi giorni vlcite fussero, con tutto ciò conseruata si sia la concordia, e l'vnione. Fù presa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro sottanelle corte armati di tutta posta, portando vn d'essi adosso vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla squadra di Mas' Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la sommità d'vna pica, si trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni scritte al suo Secretario, dalle quali, se bene non si raccoglieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas' Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richiesti se i Marinari confapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliarli fe' il collo con vno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitàn Generale di guerra essercitaua nella Città, Mas' Aniello gli era stata confirmata l'antecedente

dente sera del Giovedì dal Sign. Vicerè, fu per conseguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tribunale alla Strada Toledo con vn'eminente Talamo ben prouisto di tutti gli stromenti di morte per esercitarui Giustitia, doue risedeua vn suo Luogotenente, e de fatto condannò nell'istesso giorno à morte quattro altri Banditi trouati con sottanelle, nel modo ch'vsano i Cursori della Nunciatura, facendoli decapitare su'l sudetto Talamo, il che diede tal terrore, e spauento, che i Cursori, chiamati in Napoli scoppettelle di Monsignor Nuncio pensando a' casi loro si cauarono tosto le sottanelle, e rinserandosi nel Palazzo del lor Padrone professauano in stato laicale l'Eremitica vita. Nella medesima mattina benche deposte da Mas' Aniello le vesti di tela d'Argento, ripigliate fossero l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar publica audienza nel Mercato, non già sopra il palco, mà come prima da vna finestra della sua Casa corrispondente alla medesima piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche ch'erano infiniti, stando egli con vn'archibugio nelle mani sempre col can calato, ch'era di gran terrore ad ogn' vn, che esso seco negoziar doueua, tanto più, che stauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la sua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innanzi, & indietro per pigliar, e publicar gl' ordini da lui dati e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore d'infinita merauiglia di vederli publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo popolo di Napoli, i quali erano tutti inmantinente eseguiti. Cosa mirabile a chi la vidde, incredibile a chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil' anime, con tenerli vna Città di Napoli generalmente soggetta, e con hauer pronto a' suoi cenni vn esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno a suo beneplacito, & a cenno ne disponeua. Tra gli altri ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, con dichiararli di farlo per hauer trouato molti Banditi vestiti da donna con armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedeti communi a Preti, & a Religiosi di non portarli da niuno di essi mantello, e le sottane fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamento di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati con le Chetichie fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fussero alla sua presenza condotti per riconoscerli

noscerli se veri Religiosi, ò pur Bāditi sott'abito
finto fossero. Che al suonar delle due hōre di
notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissu-
no, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse
per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente
il collo. Che passato quel giorno ogn'vno si riti-
rassè a lauorare nella bottega, e che ad ogni po-
sto fossero sol 4. huomini di guardia, alli quali
dato fosse vn carlino, due garrafe di vino, e 20.
onc. di pane per ciascheduno il giorno, e che ogni
di si mutassero: si fe il conto, che à ragione di 4.
huomini per posto erano 30. mila, e più huomini
di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perche sin dal principio della solleuatione
molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'e-
rano con gran prudenza, per maggior sicurezza
in diuerse case, e Monasterij de' Religiosi, & an-
che molte Signore dentro de' Monasteri di Mo-
nache, vno de' primi ordini publicati da Mas-
Aniello il Venerdì mattina fu, che sotto pena
della vita ritornar tutti douessero nelle lor case,
& incontinentemente furono necessitati ad eseguir-
lo sino a i medesimi Officiali, e Reggenti per il-
fuggire ogni sorte di violenza, che potesse loro
esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vnci anco rigorosissima grida, che non solo i
Cittadini, ma anche tutt' i forastieri in alzar do-
uessero sù le porte delle lor case l'arme del Rè
di Spagna dalla parte destra, quella del popolo
dalla sinistra, e subito fu eseguito da Cauallieri,

e Titolati forastieri, & insin da' Ministri, e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teste de' Banditi fatte (come s'è scritto) & esposte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giustitiare molte altre persone inquisite, e delinquenti, secondo la varietà de' delitti, e qualità delle persone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medesima del Venerdì alle 12. hore fece arrostitire viuo nel forno, vno, che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la sera ad vn'altro incolpato dell'istesso, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S.Ecc. che li facesse dare quel maggior castigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiso vna Sentinella. Fece tagliar la testa ad vn Siciliano incolpato d'hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar' vno. Fece prendere vn Ragazzo, che gli portaua anniso, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Caval- li, e lo mandò à S.Eccell.che glielo rimandò per farlo impiccare, come impostore. Teneua sette Secretarij, e diece Ministri, ò sia esecutori di giustizia, & era temuto, obbedito, e seruito da tutti a' suoi semplici cenni con maggior ordine, e prontezza, che non fanno i suoi Vassalli al G. Tutto.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per suo ordine si catturauano, erano subito uccisi, e se non era l'ordine in vn'istante eseguito, sta-

ua

ua egli con vn'archibugio alla finestra, e fingendo di tirare, si faceua tenere da cinque, o sei, che gl'erano attorno, in modo che mai sparaua. Gli fu mandato vn bellissimo Cauallo pezzato di valore di ducati 400. & egli tosto lo mandò alla Cauallarizza del Rè, cò dire che è per S.M. e non per lui. Inuidò parimente à S.E. per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil'huomini di Palazzo orzo, e paglia per le stalle, & ad altri diuersi donatiui di consideratione. Ritrouò in vna nascondiglia trà oro, argento, e denari il valente di 100. mila scudi, quali subito comandò, che non si toccassero, mà che conseruati fussero per S.M. Offerì à S. E. cinque milioni per li occorrenti bisogni. Gli furono fatte molte, e rilcuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco sentirle dicendo: con Cauaglieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vnq Spagnolo, che haueua vcciso vno i mesi passati al Sig. Vicerè, acciò lo castigasse: S.Ec. gli lo rimandò, acciò s'impicasse al Mercato, mà conosciuto poi, che fu mera rissa, e che la parte gli faceua la remissione, fu condannato in Galera, se ben poi pur da Mas' Aniello gli fu perdonata. Fece l'istesso giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mattaloni, alla cui Casa non fece dar

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conservatorio di pouero figliuole.

Per ordine del medesimo Mas' Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Maraloni, e di Di. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas' Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben' esaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fu preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimoi caualli, il quale per tema di non esser' ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuano la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneucrito, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, ma quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde nõ solo non fù dato al detto Schiauo alcun

alcū castigo, mà fù ben remunerato, ben vestito, e regalato per ordine di Mas' Aniello, dal qual' anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas' Aniello si fe subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com'anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascofte fussero altre robbe de sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e conuenti, cauaronò immediatamēte fuori ogni cosa, e consignate alle gēti armate mandate per quest' effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mattaloni conseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascenduano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas' Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti pouer si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt' il

bello, e'l buono di Gio. Zauaglios uscirono circa 70. huomini carichi di diuerse robbe di gran valore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à riuedere, e scauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano state già incendiate le robbe, se per auuentura vi fosse qualche reliquia rimasta, ne fù vano il suo pensiero, essendouisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di essi fabricati in camere, e luoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e cisterne, ad altri d'hauerle sotterrate in grotte, e spelonche, ad altri d'hauerle nascoste in Case de' parenti, & amici, poiche assecuano le cisterne, & i pozzi, com'anche fecero in casa del sopradetto Zauaglios, doue ritrouarono gran quantità d'argentarie con diuersi sacchetti di moneta d'oro e d'argento. Scauauano le spelonche, come fecero in casa del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più secreti nascondigli, come fecero in casa del Configlier Nauaretta, qual'haueua fabricato l'argentaria sotto vn'altare: dissotterrauano i fossi, come fecero in casa del Configliero de' Angelis. Scorreuano dentro gli stessi Monasteri, come fecero nella Chiesa dell' Hospidaletto per estrarne le robbe di Cesare Lubrano, & in somma mandauan' à fuoco etiandio le robbe medesime de' parenti, & amici di coloro, le cui

robbe

robe abbruciate haueuano , ò sapeuano , che qualche cosa conseruato haueffero. S'ordinò anche da Mas' Aniello à molta gente , che armata conferir si douesse' alla Terra di Caiuano per ispianar iui il Ducal Palazzo , & abbruciarui tutte le robbe iui depositate dal Duca , come fù eseguito. Non si mancò di mandar' à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era détto al Borgo di Chiaia, & hauer non potèdo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col suo ritratto, e del Padre , poiche trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarui con infinito Popolo armato, che lo seguìua è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa , com' anche fè à quello del Duca figlio viuente , fracassando tutt' il resto della casa con spade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di sua mano sotto il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto , e capo tronco del Duca con vn cartello in petto , che diceua: Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S.M. e traditore del Fedelissimo Popolo , piantato veggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe , e' l' dipinto del Duca , in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono pu-

blicati, e tenuti per vnica causa i sudetti due Carrafeschi: mà riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Re Filippo Regnante, restituiti al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo Zio, fratello del Padre, fù favorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro solita darli a Canallieri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell'onereuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiaue di quell' Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion' eterna de gli emoli, per la di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas' Amiello, che trasferir si douessero altre genti per abbruciare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù riuocato per efficacissima istanza fattagli dal Sig. Cardin. Filomarini, così anche essendoli ordinato, che si facesse il medesimo alle robbe del Reggente Zuffia, non si sa per qual ragione effettuato non fosse, forse, perche furono poste

ste doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone , trincerend. si intorno ad esso ben fortemente.

Vedendosi intanto il Sig. Vicerè assediato in Castello priuo de' viueri, e molto scarso di vettouaglie, e rinfreschi mandò à far istanza à Mas' Aniello, che li douesse dar' alquanto di soccorso, al che condescendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati fossero à S. Ec. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn'altra sorte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la Città, e con altrettanta sicurezza viueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuasion, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn'vno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas' Aniello. Gionsero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter sinontare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che ricorer perciò douesse à Mas' Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche de-

K

nari, mà che però si allargassero onninamente dal Porto, con mandarli a prouedere d'ogn' altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell' antecedente sera merauigliato Mas' Aniello col Sig. Vicerè, che fin' à quell' ora non si faceua veder da lui il Sign. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in vero ridicolosa) fù consigliato detto Eminentiss. da S. Ec. di dar questa sodisfattione al Sign. Mas' Aniello, ch'era gionto in tal picco di voler' esfiggere ossequij da ogni sorte di gente fin da' medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzeria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe' l' suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas' Aniello, visitollo, con dirli titolo d' Illustrissimo, & è da ridere à sentir le prime parole, che da questi dette le furono. La visita di V. Em. benchè tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto vn Principe Coronato? in fatti è pur vero, che l' eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del comando orgoglioso, & arrogante ogni più vil' huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece ordinò Mas' Aniello, che vi fussero

feto seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri fino a Palazzo. Appena partito detto Eminentiss. sopraggiunsero alcuni Gentil' huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portarono diuersi regali, e presenti à Mas' Aniello, ringratiandolo de' rinfreschi mandati in Castello, com'anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni vestiti molto ricchi: metamorfosi in vero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' venturi secoli à posteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure son più che vere, & autentiche Storie.

Quest' è quanto di notevole occorse nella festa giornata del Venerdì.

S A B B A T O

Giornata Settima. 13. di

Luglio 1647.

CHi brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conseruar l'acquistato procuri l'obbedienza de' Sudditi al suo comando soggetti, specchiandosi nel memorabile fatto d' Eppaminonda glotiosissimo Capitano fra' Tebani. Questi consigliato dall' Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci.

K 2

suoi nemici, perche le stelle à suoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto sagace, quanto generoso, con vn' ingegnoso strattagemma schiudò i maligni influssi del Cielo, e s'auanzò ad onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo strattagemma fù questo. Scrisse in vna tauola questo Oracolo, *Si Ducibus obedietis hæc sunt oracula. Victoria.* In vn'altra incise questo motto, *Si Ducibus non obedietis hæc sunt Oracula. Exitium.* Indi si presentò con questi oracoli a' suoi soldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall' obbedienza verso i Capitani suoi dependeuano, coraggiosamente con ordine insolito, e con istraordinaria obbedienza vrtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionfarono.

Merauiglia dunque non è, che Mas' Aniello già acclamato, e giurato per suo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non istimando altro più efficace, e sicuro modo di vincere, e trionfare di tutte le tese insidie alla propria persona, & al medesimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primò istante del suo comando esatto n'hauesse, che ogni, benchè minimo atto di disobbedienza era da lui con pena capitale irremissibilmente punito, giudicando, massime in quei principij esser ciò necessario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conseruatione dell'acquistata lor libertà. Vna mosca priuò

uò di vita Antioco Epifane Rè dell' Asia. Vn Granchio occise vn Gigante : vn Scorpione ritolse a' viui Orione figliuol della Terra, & ogni minima trascuraggine vfata da' Capi nel punire la disobediènza de' Sudditi coopera alle perfide conspirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che venuto all' orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente notte al Sabato andauano alcuni segretamente ricattando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabato con rigorosissima grida sè pubblicare à suon di tromba, e affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della vita reuelar se gli douessero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti infragante furono tutti appiccati sù le forche piantate à quest' effetto ne' medesimi luoghi del delitto, hauendon' anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di suo ordine nel detto giorno diuerse giustitie, particolarmente di due Vassalli del Duca di Mataloni, che con alcune lettere portate tra le sole delle scarpe in abito sconosciuto, e scritte con molte parole in cifra, dando materie di sospetar tradimento furono tosto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eseguiti i suoi ordini con incredibile prontezza, ch'era di somma ammiratio-

ne, e terrore à tutti, vedendosi obbedito vn huomo il più infimo della Plebe senza poterse-
ne saper la cagione, nè il fine del suo vsurpato
dominio.

Gli fù riferito verso le 14. hore del Sabato
esser stato fatto la passata notte vn furto d'ar-
gento nel Palazzo del Principe del Colle Ca-
nalliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati
alcuni con mezza sottana, onde hauuto la que-
rela francamente rispose, che non poteua esser
nessuno della sua squadra, e fatto far diligenza
con chiamarsi vn per vno tutt'i Capi strada, ch'
haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i
malfattori erano stati alcuni banditi vestiti di
mezza sottana, furono presi, & estratti da vna
picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl' argenti,
doppo 3. hore di termine dato a' ladri per con-
fessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le
forche nella Piazza publica del Mercato, pe'l
qual successo rinouossi da Mas' Aniello l'ordi-
ne dato dello sfratto delle tabelle, e sottane cor-
te, senza disputare sentenze Preti, ò non Preti
fossero sotto pena della frusta il giorno, e della
forca la notte.

Gli venne la stessa mattina innanzi per giu-
stitia vna pouera Giouine in Capillis, che gli
era stato ammazzato suo Padre, e comparen-
do nel tempo stesso il fratello dell' uccisore
scclamaua, che se gli facesse la remissione si
contentarebbe di prenderse la per moglie senza
dote,

dote, mà strano, & empio à Mas' Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medesima Giouine, obligò il fratello dell' omicida à trouar 200. scudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale sarebbe stato suo peso di farseglì fare la remissione, con obligarsi egli all' incontro di far lui Capitano, nel che essendo tutti d'accordo si terminò nel seguente giorno la lite nel modo, e forma sententiata da Mas' Aniello. Mentre in atto accommodaua tal differenza li fù condotto dinanzi vn' assassino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo facessero confessare lo sententiò à morte con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente spada il collo, & il corpo strascinato per tutti i Quartieri vicini del Mercato, facendo il medesimo della testa, e del busto d'vn' altro bandito stato anch' egli vn de' complici del tradimento scoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella stessa mattina del Sabato, che andar douessero le sue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad estermiar i banditi, che per quel che s'era inteso calauano da diuerse parti nella Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima classe (purchè non fosse il Duca di Mataloni) che gli scoprisse ogni trattato di tradimento. Ordinò à tutti gli Artisti, che stessero nelle lor case, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti seguitassero i Negottij, se ben senza lasciar l'arme pronti fossero ad

ogni chiamata. Vers' hora di pranzo li fù fatta vn'imbasciata da parte d'vn Cauagliero , per non sò che suo negotio , & egli si fè sentire : Io non m'impaccio con Cauaglieri , che Dio mi hà posto quà pe'l Popolo , e riuolto ad esso Popolo gli disse : Popolo mio pregate per mè , e guardatemi bene, che se perderete Mas' Aniello guai à Voi. Calarono la stessa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Casali, che non è credibile, e trà esse infinità di donne con bastoni in collo, e spade sfoderate nelle mani , conducendo anche seco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciullesca età, come di pertichette , bastoncelli, e cannucie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas' Aniello, e per hauer da esso lui la prouista di molte cause, e negotij. Mentre occupauasi Mas' Aniello ne' sodetti esercitij , andarono in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & vn suo fratello per stabilir da sua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giovedì sera di venire il giorno del Sabato alla Chiesa dell'Arciuescouato con tutti li Tribunali della Regia Cancellaria, de' Consigli di Stato, di Guerra, e di S. Chiara della Regia Camera , e de' Giudici Ciuili , e Criminali della gran Corte della Vicaria , alla presenza de' quali, e del Popolo dar se gli douesse il giuramento di pienamente offeruare le lette Capitolatio-

lationi dell'accordio in perpetuum, così da S. E. come da' Ministri di tutti i sudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranzo douendo andar Mas' Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell' Arciuescouato, spedì prima vn' ordine di publicarsi vn bando, che sotto pena d'incendio nettare ben si douessero tutte le strade corrispondenti alle case, e Palazzi, per le quali passare, e ripassar doueuua la Caualcata, & anche apparare tutte le finestre, obligando ad eseguirsi l'vno, e l'altro de' Padroni delle medesime Case, il che in vn punto videsi mirabilmente eseguito.

In tanto mandati furono dal Sig. Vicerè due suoi Caualli di fina razza riccamente adornati, & accompagnati da suoi Seruidori al Mercato per seruitio di Mas' Aniello, e di suo fratello, i quali montati, subito sopra di essi vestiti di tela d'argento, portando il primo nella destra mano la spada ignuda, nella sinistra il Priuilegio di Carlo V. & il secondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggerfi, e giurarsi nell' Arciuescouato. Caualcavano in lor compagnia il nuouo Eletto del Popolo Francesco Ant. Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili personaggi del Popolo: E perche per la gran moltitudine dell'istesso Popolo, che innumerabilmente cresceua per tutte le strade, dalle quali veniuan' egliuo seguitati, rendeua loro malageuole, anzi quasi impossibile il poter tirare più innanzi per

la volta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che sotto pena della vita, e di ribellione, ò ritornasse indietro, ò pur si fermasse: fù tosto prontamente obbedito, & in tanto seguitando il lor camino verso Palazzo con hauer sempre innanzi il detto Mas'Aniello vn Trombetta. Gionsero finalmente à Palazzo, e portatisi sù le stanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutosi alquanto con S. E. calarono à basso insieme col Collaterale, e Consiglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali postisi tutti in carrozza s'incamminarono anticipatamente innanzi per preuenir l'arriuo di S. Ecc. all'Arciuescouado. Vedeuansi prima d'ogn' altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appresso vna Compagnia di più di 100. Caualli, poi Mas' Aniello, e suo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, el Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia sostenersi à cauallo, dietro à questi seguìua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i suoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guardia de' Tedeschi da buon numero di Gentil'huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carrozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamazioni gridaua col Sig. Vicerè medesimo, Viua il Rè di Spagna, la qual voce vdissi pe'l camino risuonar quasi sempre, e giunta col sonoro rimbombo di tutte le Campan

pane

pane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empiaua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: **Viua il Rè**: altri diceuano: **viua il Rè senza Gabella**, e vi furono molti, che in lingua Spagnola ad alta voce diceuano, **Viua el Rey**, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S. Lorenzo fermatosi Mas' Aniello alquanto, e con esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta voce: **Viua Iddio**: **viua il Rè di Spagna**: **viua il Cardinal Filomarino**, **viua il Duca d'Arcos**, **viua il Fedelissimo Popolo di Napoli**, alle quali voci replicando con lieto Echo il Popolo tutto per ogni **Viua**: **viua**, raddoppiauasi la gioia, & il contento.

Peruenuti con quest' ordine, e Popolare applauso nell' Arciuescouato, e smontati prima da cauallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Cauallieri, che lo seguivano nell' entrar nella Chiesa fù incontrata S. Ecc. dall' Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che appresso l'orme di S. E. fecero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all' Altar maggiore, & assiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com' anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne

preparati lor luoghi furono lette dal Configliero Donato Còppola Secretario del Regno ad alta voce le Capitulationi dell'aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. Ec. dal Reg. Collaterale, e da' Consigli di Stato, e di Guerra, stando in piedi à gradi dell'Arciuescoual Trono Mas' Aniello, ilquale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione, & anche correggeua, e spiegaua molte cose à suo gusto, senza che da niuno fatto si fosse vn minimo ostacolo, e così doppo lette fù dato il solenne giuramento da S. Ec. e da tutti i Ministri sudetti, & Officiali, d'osservarle, e farle offeruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche, e giurando di farle confirmare da S. M. Cattolica, il che fatto fù da due Chori di musica con isquisitissime voci solennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauasi gonfiò Mas' Aniello di gloria pe'l suo conseguito fine con tanta felicità, & applauso, tenendo tuttauia nelle mani la spada ignuda, mandò per vn de' Gentil'huomini del Sig. Card. che gl' era vicino diuerse imbasciate ridicole, & arroganti à S. Ec. la prima fù, che dall' ora innanzi voleua proseguir' egli il comando da Capitan Generale nella Città: la seconda, che come tale pretendeua d'andar con la guardia, e di poter dar patèri d'Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che S. Ecc. licentiasse dai Castelli alle lor Case tutti i Cauaglieri, e molt'altre
imba-

imbasciate simili portate ad vna ad vna con riportarne le risposte affirmative, per non turbar con le negative, tutt' il negoziato, che à chi l'vdiua faceua venire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la voglia di cachinar di riso, e l'istesso Gentil' huomo destinato dal Sign. Mas' Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Ufficio, protestauasi col Sig. Vicerè di farlo mal volontieri, onde l'Ec. S. lo scusasse d'andarle infastidendo l'orecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Canto del Te Deum, cominciò Mas' Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedeliss. di Napoli naturalmente spiritoso, e viuace era fin all' ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta pazienza, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli non da S. M., che più grane ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin' à sparger per esso lui il sangue, e la vita, mà da' suoi medesimi Patritij dell' eccessiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè toleraua ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobediienza, tuttauolta considerando che l'vtile dell' impositioni delle Gabelle ancorche sotto colore di seruire Sua Maestà

Catt. imposte follero, ad ogni modo effectiuamente ridondaua quasi tutto in beneficio d'alcuni ingordi Partitarij della Regia Corte, e d'altri, così Cittadini, come forestieri, quali in questo modo da vili, e mendichi più di lui s'erano straricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fedelissimo Popolo risoluto di voler smorbare la Città, & il Regno da sì pernicioso contagio nocuole à Vassalli non solo del Rè suo Signore, mà anche al seruigio medesimo di S. Maestà, che del pane, che gli dauano appena ne gli veniuua la crosta, ritenendosi per lor medesimi la midolla l'insatiabili lupi de' Partitarij, & Arrendatori. Quindi nasceua, che quanto più al Rè si donaua, tanto più lo vedeuano bisognoso, che altrimenti con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe sicuramente distruggere non solo la Fiandra, e la Francia, mà anche porsi sotto i piedi l'infauista Luna dell' Ottomanico Impero: Mà che dall' ora innanzi volendo il Popolo suiscerarsi per soccorrere Sua Maestà, l'assuraua, com' anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe con farli entrar nelle mani effectiuamente, e realmente tutti i suoi donatiui, che però era sicuro, che non solo acquistato non haurebbe appresso il Re suo Signore titolo alcun di biasimo, ò nota di disubediienza, mà più tosto riportatone lode, ed applauso di Fedelissimo Vassallo, si che conchiudeua, che tutto ciò ch'haueua

ua

ua fatto ordinato l'haueua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt' il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d'uscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che già che haueua conseguito l'intento ritornar voleua al suo stato, & esser primiero di venditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto cominciò à stracciarsi furiosamente il vestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciò l'aiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto vestito con buttarli a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto più, e più volte, ma non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoui più da far'altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carrozza, & andando in sua compagnia i medesimi, con i quali venne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Cauallieri à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in

carrozza , e facendo la strada verso la Vicaria, la Nontiata , il Mercato , e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornarono à Palazzo , doue salendo Mas'Aniello, e' Compagni correggiando S. Ec. fù fatta sù l'entrar della porta vna salua Reale da tutte le trè Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornarono à casa loro, com' anche fece con suoi compagni Mas'Aniello al Mercato , e con questa fontione terminò la settima giornata del Sabbatho , senza occorrer' altro di nuouo nella seguente notte, se non la vigilanza delle già scritte guardie per tutti i principali posti della Città , e lo splendor delli accesi lumi per le finestre di tutte le case, e palazzi.

D O M E N I C A I I.

Giornata VIII. 14. Luglio 1647.

E Impossibile poter sufficientemente spiegare la somma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi , che non potè trattenerfi nella stessa notte , e nel giorno seguente della Domenica in cui stampati, & affissi si viddero per tutti i luoghi publici della Città , di non darne manifestissimi inditij, e con luminari accesi, e con voce di giubilo , e di contento, & à gara del timore hauuto prima , aggiungendo
an-

anch'ella l'ali a' piedi destaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le voci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale, che per l'eccesso del giubilo distemperandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' vapori, che verso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che vada à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si volge, del ferro, che alla Calamita si drizza: della paglia, che dall'Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verso il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non poterfi mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo assicurata dopo la sua abbondanza, e sgrauatosi il dorso dell'intolerabil peso, ben' in lui seguìua indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per conseguenza della commun'allegrezza, era l'animo solo ardire di Mas' Aniello,

L

però era da tutti con somme lodi celebrato, come liberator della Patria dall' impeto di tanti nemici domestici della Città, del Regno, e dalla Corona medesima (diceuano) del Rè nostro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Eccell. mill' anni, che succhiandoci il nostro sangue mai fatij vedeuansi d'accrefcere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e veterani Eroi, o di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d'vn scalzo pescatorello. Questo è il nostro maggior' honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quaque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauasi à Mas' Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congiunte le giuste acclamationi, che dal Popolo non solo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Ministri, da gli Ecclesiastici, da' Religiosi, e da tutti, massime da gli scampati dal vorace incendio faceuansi all' Eminentiss. Sig. Card. Arciuescouo, essendo vscite perciò varie, e tutte belle compositioni à sua lode, delle quali al fin dell' opera se ne inserirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affissione de' Capitoli dell' accordo (la cui copia sarà da noi inserita nel secondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi fosse più timor di guerra, e per consequenza non vi bisognasse più la per innanzi vscata cautela

tela per mantenimento, e difesa del popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas' Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di proposito, poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceso per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra sin'à quel punto continuata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguìua anche Mas' Aniello à comandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'hauessero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Conuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenicà ch' erano ritirati quattro Banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Giesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa, e'l Claustro, le cui porte essendo ben chiuse si fecero gli assediati la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v' entrarono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com' anche fecero doppo à i tre

altri, e perche vn di quei PP. zelante dell'Immunita Ecclesiastica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far' alquanto di resistenza vi rimase il pouerino disotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca conseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer' iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani con diuerse compagnie per estrarre di là, e portar' al Mercato tutte le suddette robbe, con ordine, se le Monache facefsero qualche resistenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monastero. Fù subito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassarono di primo tratto le porte del Monastero per non hauerle in nessun conto quelle Madri volut' aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per vn messo volante al Sig. Cardinale, alterossi S. Em. in modo, ch' hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto a risentirsene con Mas' Aniello, gli mandò questi a dire d'esserfi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito haueffero le Monache per l'estrazione delle robbe senza venir' a scassamento di porte, e che per sodisfar' à Sua Emin. haurebbe dato il condegno castigo a detti Capitani, come fece,

che

che fattili à se venire ordinò , che fussero giustiziati, cò farli tagliare sù d'vn palco la testa, benchè risolutamente rihauer volle le sodette robe, che per timore di maggiori insulti da sè medesime quelle Madri consignarono alle genti del Sig. Mas' Aniello.

Vn' atto a questo assai dissomigliante operò Mas' Aniello la medesima mattina della Domenica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pena della vita niuno ardimento hauesse hauuto d'uscire dalla Città senza sua espressa licenza , e perche conueniua all' Illustrissimo Monsignor Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria alla residenza di quella sua Chiesa , andò in habito corto , e senza Mantello (stante l'ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da ciascuno offeruato) alla casa di Mas' Aniello al Mercato per ottenere da lui la necessaria licenza. In vederfelo quegli inanzi, gli disse, Che vuoi Monsignor mio bello? Signor la sua buona licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là, ripigliò Mas' Aniello, 400. de' miei vadino ad accompagnare , e seruire Monsignor fin' al suo Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caffarello , andando io per mare. E per mare , replicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò egli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. felluche in seruigio di Monsig. quale rispondendo di

non hauerne bisogno , per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li sarebbe stato d'imbarazzo, ed'incommodo : bene bene , si facci quant' ella vuole, disse Mas' Aniello. Almeno nõ m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con foggiongerli, Monsi, prendete queste 4000. doppie per il vostro viaggio. Sorrise allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per vn pezzo d'accettarla con dire non hauerne bisogno. Finalmente fu costretto quasi con minacce a prendere cinquecento , il che fece per non hauere a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo, Andate Monfig. a saluamento.

Indi a poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Cavaliere Auersano di Casa del Tufo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calcio dicendoli, Và via in buon'hora, e ti fo Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduno palata. Fè fare anche la resta ad vn' Abbate Nicola Ametrano, a Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi a poco il medesimo ad vn'altro

vn' altro Camerata dell' Ametrano.

Si fe' intendere , che voleua , che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont' Oliuetani l'hauessero da contribuire grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi , e facendoli prima interrogatione , se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di sì , li faceua firmare vna scrittura , nella quale si obligauano à pagarli vn tanto per ciascheduno , dicendo di farlo per offeruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di sei milioni d'oro à S.M. verso della quale volendosi mostrar più deuoto , e fedele buttò bando , che niuno sotto pena della vita potesse indi innanzi vestire alla Francese , e che si guardassero li posti delle bandiere , oue fossero l'armi del Rè, è del popolo, e che per altro ogn' vno attendesse alla sua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn suo Cognato Pizzicarolo, pubblicamente dicendo , che Mas' Aniello impazzia , e che gli haueua detto , che se non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di suo proprio scannato , e veramente egli solo lo maneggiaua , nè prendeuà cibo per altraman, che per la sua. Questo Pizzicarolo ottenne da Mas' Aniello al Conte di Conuersano vna Saluaguardia per la sua persona, robba, gen-

te, e casa, hauendoli restituito due baulli, che l'hauentan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant'Ermo, e ne fu da lui regalato di venti zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à salvarsi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Signor Cardinale con vn'imbasciata di Mas' Aniello à S. Ecc. supplicandola à dar' ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, o per dir la medema sua parola, comandare, e che si sarebbe ritirato a starsene a spasso a Posilipo, ò doue l'hauesse S. Eccellentia ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarj, per lo disarmamento, quale si fe per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn infinità di borti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il comando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vederfi in tanta grandezza, che da vilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuano tutti, fin' il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo popolo, come successe: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor' ingresso nel

Porto

Porto. Vedeua tutta la Citta ben'armata, e da suoi cenni pendente, che lo riconosceua per assoluto Capo, e Capitan Generale con vn' obbedienza la più cieca & esatta, che esigere, anzi desiderar mai potesse da' suoi Vassalli qualsiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da humile, giuditioso, e zelante, ch'egli era, diuenne superbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigorosi bandi in voce, e più rigorosamente l'esecuzione esigendone, ordinando trocamenti di teste à moltissimi Popolari, anche Ciuili per leggerissime cause, anzi tal volta senza ragione, e per mera bizzaria, e per falsa temere. Cominciò à scorrere la Città, & à far cose da pazzo, a Cauallo solo, e da forsennato uccidendo, carcerando, torturando, serrando botteghe, predicando, sparlando de' Ministri, & in sin del Vicerè con minacciarli di voler fare la testa, se ben sempre (ch'era cosa mirabile) nominando il nome di S.M. con gran riuerenza e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttandosi à mare, creando Capitani, Mastri di Campo, & altri Officiali di guerra vilissimi ragazzi.

Sù le dieciotto hore furono a parlare al Sign. Cardinale più persone Popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medesimo Mas' Aniello, i quali per alcuni pochi errori commessi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che fosse lor tagliata la testa, come se si trattasse di strozzare tanti caponi. S. Em. ne li parlò, e

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la morte fin'à domani non essendo conuenuele sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza, & affabilità, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell' ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti, lo consigliò andar' vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il consiglio, mà volendo, che s'accompagnasse S. Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (idegnando tal compagnia) che fosse andar' egli auanti, che l'hauerebbe seguito appresso.

Partissi dunque Mas' Aniello corteggiato da vn' infinità di plebei del Mercato, e verso le 22. hore comparue a Palazzo à piedi tutto stracciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senza collare, capello, e spada, e correndo com' infuriato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non facesse motiuo alcuno, saltò, & entrò da S. Eccell. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S. Eccellen. riuolta a' suoi Seruidori, disse, Traigan de comer al Señor Mas' Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la prouisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio potè il Signor Vicerè per
isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scufasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn'altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sì la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua recreatione, e diporto costeggiarono Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto strusfavan nell'onde sin'al fondo dell'acque per riprenderle, e riprifese restituirglielie, se ben'egli glielie donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'acceso, e ricesso di quella recreatione dodici Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedì: Nel ritorno che fe la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rap-

presentata la sua parte, la moglie di Mas' Aniello, la qual' andò verso il tardi à Palazzo, vestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanterie donatele prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcune anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalizza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio di vna sua Sorella, molto ben' adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Soggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Seggie di Dame, che si trouarono à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitarono la Signora Viceregina, dalla quale ebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte baciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cauagliet Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non obbediuà altri

tri

tri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornarono tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello à casa dal Posilipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il sodetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, nel quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, ma solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

L V N E D I

Giornata IX. 15. di

Lug. 1647.

ERano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas' Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trapassa i suoi spatij, più del Sole, che da' suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar

voleua la Terra , domar l'Oceano , debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere, e'l cadere del Sole.

Era così acciecato da' desiderij dell'ambitione , che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno , non gli faceuan vedere li precipitij apprestati all' altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri , nè capir la più palpabile verità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tall' ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'vn si inalza, precipitosamente s'abbassa. La salita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto , la discesa vn precipitio, perche gli onori scompongono, e stordiscono l'huomo, massime di bassa carata, e di vil lignaggio , à guisa d'vn Scimiotto vestito di scarlato, e che bene spesso non seruono , che per rouinare, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fa di mestieri star lontano da i fauori di Gioue per istar lontano da' folgori.

Se Mas' Aniello nello stesso punto, che il Sabato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus , rinunziato hauesse in mano del Vicerè tutta la sua arrogata autorità , & vsurpato comando , e ritornato se ne fosse (com'era il douere, e nel medesimo giorno , e prima con tante proteste haueua giurato di fare) à vender pesce , ben se gli potea da quel Po-
polo

polo con molta ragione ergere superbi Colossi, e Statue d'oro per eterna memoria delle sue animose attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'accieco subito di forte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica stessa ottauo giorno dalla riuolutione à farmille pazzie, anzi dolorosi eccessi di barbara crudeltade.

Della ritentione del suo commando s'adducono varie cagioni. Alcuni dicono, che rinunziarlo egli volendo, e che ad istigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il Signoreggiare astenuto si fosse, da sì generoso rifiato.

Altri auuisano, per hauerlo vditto da lui medesimo, che non lo fece, perche sicuramente n'attendeua tosto la morte, per l'odio conceputo contro da tanti Padroni, di Palazzi, e di case incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinorosi fatti da lui giustitiare: & altri conchiudono per la difficultà del senso, che s'opponenza alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di comandare.

Ma non fù il profeguire il commando straboccheuole precipitio alla morte, che se continuo l'hauesse con quell'vmiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forse ancor durarebbe, facilmente con assoluto dominio. La sua ruina fù l'hauer prorotto in mille deliri, e pazzie e agioni potissime de'suoi doppo tirannici por-

tamenti, e conseguentemente dell' odio vniuersale di quel medesimo popolo, che negli antecedenti giorni dipendeva da lui, come da Oracolo, el' vbbidiua, com' à giurato Rè, e natural suo Signore.

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata vnica causa vna beuanda fattali dare à quest' effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemperarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritando à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui vcciso fosse: questa è opinione di molti, se vera, o non vera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiava quasi mai, della vastezza de' pensieri, e della gran machina de negotij, de quali il picciolo suo intelletto, versato pria à comprare, e riuender pesciolini non era capace. L'allegrezza poi di vedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era smisurata, bastevole à far dare di volta al più gran Caualliere, & affennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn vilissimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe? Quindi è, che postosi taluolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatosi sù in piedi diceua alla Moglie, Che faciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù, sù

stò in piedi; in piedi, esercitiamo la nostra autorità, & affacciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e comandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo usurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello à lungo andare, prorotto hauesse in manifesta pazzia? L'ambitione fa effetti simili di togliere il discorso a' suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia furia agitato, fallò in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser volle. *Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit*, dice Eusebio. Onde vn Poeta di quel Secolo, per adular' il suo genio cantò di lui:

*Edictum Domini, Deique nostri;
Quo subsellia certiora sunt.*

Alessandro, tiranneggiato anch'egli da questa furiosa passione non si vergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarsi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serse, che mosso dalla vastità del pensiero, e dal concetto, ch'haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all'Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Cesare, che per non essere di temerità in nulla à Serse inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa macchina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

M

contro i folgori folgoreggiaua , dandosi sciocco à credere , ò di poter offender Gioue , ò di non poter da Gioue esser' offeso , e che meglio à lui , che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

Jupiter in Caelis, reget omnia Caesar in terris.

Diuisum Imperium Caesar cum Ioue habet.

Questa medesima passione predominò , e scompose Mas' Aniello più facilmente d'ogn' altro , come huomo di sì bassa lega , e d'infimo stato , che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cavallo al Mercato , e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano , ferendo diuerse persone , & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatofeli nel largo di Palazzo vn Capitano vecchio , e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse , che restasse seruito ordinare , che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo , come s'era fatto de gl' Alemanni , e Valloni : li rispose , che andasse à pigliarseli , e replicandoli il Capitano , che senza vn' ordine suo in scritto , non glie l'haurebbero dati , li tirò , e colpì con due bacchettate in faccia alla vista di tutta la piazza d'arme , dicendo , vi dico , che ve l'andiate à pigliare. Voltando poi à cavallo andò dentro Napoli , & incontrato vno , che seco si dolse , d'esser gli stata fatta da vn tale i mesi adietro la spia d'vn contraban-

trabando di sale per 25. zecchini, ordinò, che subito alla spia sodetta fosse fatta la testa, come s' eseguì. Vn' altro si dolse che la notte auanti l'era stata condotta via sua moglie, però donna publica consentiente, & interrogatolo, doue fosse, disse colui, à casa del suo amico, fecela subito insegnare, e ritrouatala, ordinò, che l'huomo fosse aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinentemente eseguito.

Incontrò poi vicino la Chiesa di San Giuseppe, passato il largo del Castello il Principe di Cell' amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero sauiò, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era persona in terra à cui non li bastasse l'animo di farli far la testa, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non sapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che se ciò fosse li darebbe vn sacco à tutto lo Stato. In questo mentre passò il Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta stima, e non vsandoli cortesia alcuna (nel che si pose veramente à gran rischio) lo fè subito smontar di Carrozza, e li disse, che si doueuan fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili, e però procurasse, che quelli, che meritauan quel grado, andassero decentemente vestiti, come si conueniua: e che i Cauallieri venditori de' Voti andassero alle lor Piazze scalzi, con che lo licenziò. Il che fatto traf-

feritosi alla Cauallarizza del Rè, e veduti in tanti molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicarono i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'hauua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant' Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nessuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin' à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla suddetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all' Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno con dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i pubblici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso farci à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandata da Mas' Aniello l'antecedent-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il comando, oltre la conuenienza, & il concertato nella stipulatione fatta de' Capitoli nel Sabato in Duomo, intimorito non poco, si ritirò di nuouo in Castello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù stimato necessario di venire à resolutione gagliarda, veggendosi quel forsennato più che mai frenetico seguitare à comandare, e disporre di tutte le cose della Città, così pertinenti alla Giustitia, com' alla Guerra, alla Grassa, & ad ogn' altro Tribunale da assoluto Principe, anzi da imperioso Tiranno.

Doppo pranzo mandò vn' ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo sodetto, che sotto pena della vita alla persona, e dell' incendio alla Casa, in pena di non esser smontato di carrozza la mattina nell' incontrarlo per riuierlo, fosse andato à baciargli li piedi pubblicamente nella Piazza del Mercato, com' anche per vn' altro messo mandò il medesimo ordine al sopradetto Carlo Caracciolo Cavalierizzo Maggiore di S.M. in quel Regno. Risposero prudentemente, e con stemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant' egli lor' ordinaua, ma in vece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in salvo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne volarono al Castello per esclamar' à S. Ec., e deplor.

rare lo stato preiente dell' infelice Nobiltà Napolitana , e con raccontarli le arroganti proposte fattegli , conchiusero , che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di viuere così vituperosamente in tanta viltà , e dispreggio , e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risvegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo vilissimo mostro dalla lor Città , e dal Mondo , non potendosi più toller, nè soffrire senza ragione uol nota d' indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell' vdir sì ragionevoli doglianze; mà non s'arrischiua di prenderla con vn pazzo spalleggiato da sì numeroso , & imbestialito Popolo armato. E mentre si andaua discorrendo del modo , e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il desiderio commune: ecco sopraggiognere in Castello il Genouino, e l'Arpaia esclamanti anch' eglino contro Mas'Aniello.

Era sdegnatissimo il primo , perche non solo non potea più con lui cos' alcuna , mà d'auantaggio si vedeua in continuo rischio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la testa, e che non si credesse d'hauer da fare col Duca d'Ossuna, e dicono l'hauesse con vna bacchetta più volte dato delle sferzate , e pur' era costretto per timore di peggio dissimular l'offese, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le sue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente vno schiaffo, e tutti temeuan per non sapere, nè potere com' allora vendicarsene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più civile di questi l' hebbe poi per essoso: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col consiglio di Genouino d'andar' esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Civile dal Vicerè, & assicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas' Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di Sua Eccellenza, purchè dalla medesima assicurati prima fossero dell' infallibil' offeruanza de' Privilegi, e franchigie già concesse, e giurate, al che condescendendo prontissima l' Eccellenza Sua, tosto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant' Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch' hauean di Mas' Aniello, che à bella posta mandarono di nuouo à Posilipo con la Condola Viceregina, e conclusero anco con i voti in scritto degl' assenti, che si douess' egli incatenare, e tener custodito in vn Castello tutto il restante di sua vita, non inclinando à darli la morte per le buone

opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas' Aniello da Posilipo se n'andò all' Ufficio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benchè fussero lontane del Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell' Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all' Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe' l' troppo caldo, che sentiuua, gittossi in mare vestito, & vscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far' atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arcivescouo potesse totalmente frenarlo, che furono constretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè cooperò à terminar questa Tragicomedia vn' impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arricchito, e primo Secretario di Mas' Aniello, che sotto colore di rimediare, fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

M A R T E D I

Giornata X. 16. di

Luglio 1647.

V Sciro sù'l bel mattino molto à buon' ora dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doué haueua quella notte dormito, e verso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più vicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli, per la quale s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos' alcuna di questi vltimi negoziati contro il suo Padron Mas' Aniello, e vedendo quella gente armata, con marauiglia accoppiata con atterigia gli domandò perche, e con qual' autorità, e licenza haueffero preso l'armi: gli rispose animosamente vn Capitano Per ordine di S. Ecc. Il Vitale impertinente-mente replicò, basta, or' ora vado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benchè del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede vna terribile stoccata, alla quale secon- dando vn Soldato con vn' archibugiata, tosto l'infelice se ne morì, & essendo stato posto in vna sepoltura nella vicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderente del Vicerè lo scandò fuori, e conficcata la di lui testa in vn palo, lo strascinarono per tutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Glo-

riosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e massime al Popolo, essendo situata detta Chiesa nella Piazza del Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chiesa entrò Mas' Aniello, poco prima scappato per fortuna da i ferri: aspettand'iuì la venuta del Sig. Cardinale Arcinescuo per dirui Messa, e tenerui Capella solemne, com'è solito ogn'anno di farsi, & appena s'auicinò S. Em. alla Porta, che fattofegli incontro Mas' Aniello gli disse: Eminentissimo Signore già vedo che il Popolo mi abbandona, e vuol tradirmi. Voglio per consolation mia; e di tutto questo Popolo, che si faccia hoggi vna publica Caualcata col Sig. Vicerè, col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à questa Madonna Santissima, che douendo morire, à questo modo morirò contento. Priego però V. Em. restar seruita di mandar questa mia lettera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig. Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto spedì vn suo Gentil'huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè, & incaminatosi doppo all' Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appoggiò per calebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo punto Mas' Aniello sul Pergamo, e preso vn Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popolo, che non l'abbandonasse,

ram-

rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negoziati vltimata. Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole pubblicamente della mala vita passata, esortando tutti à fare vna simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar voleuano, e perche proroppe in molte inettie ridicole, anzi ereticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua più sentirlo, s'adopò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo, come fù eseguito, e smontato, che fù visto si à mal partito prostrossi a' piedi di S Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo commando, il che hauendoli Sua Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arcieuescoual Palazzo.

In tanto essendosi Mas' Aniello, mutato, & uscito fuori in vn Salone, staua al di lui balcone corrispondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil'huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, liquali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: *Viu' il*

Rè di Spagna, e niuno sotto pena della vita ardisca d'obbedir più à Mas' Aniello, & indi nel Claustro del Conuento, fingendo di voler parlare, e negoziare con esso lui, lo ritrouarono quasi solo, e sentendosi chiamare Signor Mas' Aniello, tosto l'infelice incontrati i congiurati, disse loro: Andate forse cercando me? Ecco mi quà Popolo mio. Et in questo gli tirarono quattro archibugiate vna per ciascheduno, cioè Saluador, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali uccisori: hauendo caricato ogn'vn di essi il suo archibugio di 10. palle à quadretti, che subito lo distesero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuto, che queste sole parole: Ah traditori, ingrati, & in ciò dire spirò. Sopragnose poi vn Macellaio, che con vn gran coltellaccio gli tagliò la testa, che postala sù d'vn hasta entrarono con i primi uccisori nella Chiesa del Carmine, che era piena più di otto mila anime, & il Mercato ancora sempre gridando, Viua il Rè di Spagna, e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas' Aniello: Mas' Aniello è morto, Mas' Aniello è morto, e sparando molte Archibugiate ad terrorem però, senza palla, s'atterrì, & auuili talmente quella bassa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e spauentaua la terra, che veggendosi senza Capo, si sbarragliò di quà, e di là senz' hauer minimo ardimento d'oltraggiare
né

nè men con parole gli vccifori del già lor Capitano Generale, e tanto temuto, obbedito, e riverito Mas' Aniello: si he senza niun' intoppo al mondo poterono i di lui vccifori andar liberi per la Città col suo Capo sù l'halta, strascinando nel medesimo tempo i Ragazzi per le piazze, e strade publiche il suo Cadaueto, gli vni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quantità di doppie, zecchini, e scudi dalle persone incendiate, & offese, e massime da i Cauallieri, che vsciti alla felice nouella tosto dalle lor Case, oue con sommo timore stauano intanati, nè osauano comparire, scorsero festosi con essi loro à cauallo tutti armati, e trionfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarsene con S. Ecc. quale non capendo in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrazioni d'affetto. Vi gionse anche il Signor Cardinale Arciuescouo che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all' Arciuescoual Palazzo, che intesa la nuoua della morte di Mas' Aniello subito restò tramite se ne passò à Palazzo per passar i douuti officij di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all' ordine con le genti armate, e sotto pena della vita ad altri, che à lui ardimento non haessero d'vbbidire. Ordinò à prenderli i complici di Mas' Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti pri-

gioni in Castello. Et perche suo Fratello Matteo era ito fuori à Bencuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e condurlo in Napoli, come fu fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fu essortato il Sign. Vicerè dall' Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regij à farsi vedere per la Città: onde saliti à cauallo Sua Eminenza e Sua Eccellenza insieme col corteggio di tutti i Cauallieri, e Ministri principali de' Regij Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andarono all' Arciuescouado per rendere à Dio Nostro Signore & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città San Gennaro, la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie, della tranquillità rihauuta con la morte d'vn' huomo sì vile, che per occulti giudicij diuini re-
 fosi ormai formidabile haueua atterrito vna Città come Napoli, chiaro stromento (non può dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somiglianza de
 gl'an-

gl'antichi Egitti con piccioli moschini volle punirli, ed vmiliarli insieme per mezzo del più vil'huomo della bassissima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitasi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo Sua Eccellenza pubblicamente à suon di trombe la conferma dell'offeruanza de' Priuilegi promessi da Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con sommo, e general' applauso da tutto il Popolo esclamante per quella Piazza, e per tutte le strade, Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri vi tramezzauano, viua il Cardinale Filomarino, liberator della Patria. Refero tutti le gratie alla Madre Santissima del Carmine in quella sua Chiesa, dalla quale per tutte le strade riceuendosi li sodetti applausi se ne ritornarono à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono subito tutte le botteghe. Le Soldatesche Spagnole ripresero l'armi, e le Guardie già disperse ritornarono à i lor primi Corpi di Guardia soliti per la Città, raddoppiandosi in oltre in Palazzo con vna gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'vno da per tutto vbbidiua al Signor Vicerè, alla cui prudenza, e destrezza, gionta con la vigilanza, & assistenza indefessa ad onta d'ogni rischio spreggiato dell' Eminentissimo Arciuescouo attribuir si dee la saluezza per allora di tutta quella Città, che se Sua Eminenza non vi s'intrometteua per l'aggiustamento, tutta, oltre vna

facco vniuersale, andata sarebbe infallibilmente à sangue, & à fuoco, come potrassi vedere dalla copia della seguente lettera scritta da vn Caualliere Napolitano de' più saui, e santi Patrrij, che siano in questa Città ad vn Gentil'huomo suo Compatriota residente in Roma, nella quale anco si vede per l'apparitione di San Gennaro sul Carmine, non saprei dirmi se impugnante la spada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la vision della Stella nello stesso luogo comparfa pronosticata la futura pace, e quiete: dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

Q Vesta mattina sono stato à far riueranza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior' affetto, che hò potuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto; che iersera si quietò il tumulto del Popolo conducendo seco al Sig. Vicerè Tomas' Aniello Conduittiere del Popolo con esser già firmate le Capitulationi, quasi V. S. haurà appresso. Questa quiete è stata miracolosa per le molte circostanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella distinto' auuiso: quello, che posso dire adesso à V.S. per bocca del Signor Cardinale è, ch'è stato visto il Glorioso S. Gennaro sopra il Carmine con vna spada in mano, e lui tiene persone, che

che s'efaminaranno sempre , che vuole sopra di questo. Sua Eminenza ancor vidde nell'andare al Carmine vna lucidissima Stella , che li diede fermissima speranza della quiete, la quale Nostro Signor ce l'hà data per suo mezzo , poiche hà tenuta la volontà di detto Tomas' Aniello in pugno di forte, che non hà fatto se non quello , che lui hà voluto, e comandato, se ben'è stato prudentissimo à non volere , nè comandar se non quello , che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maestà del Rè Nostro Signore questo Regno , e ce l'hà confermata in modo , che d'ora innanzi non v'è più pericolo di perdersi poiche questi Cittadini stanno tanto sodisfatti con la leuata delle Gabelle , che si difenderanno da tutto il Mondo. Detto Signor Cardinale hà dato la vita à tutta la Nobiltà , perche il Popolo sdegnato voleua leuarli la vita, hà dato il vitto, e la quiete a' poveri , poiche il pane oggi si vende à 37. oncie per 4. grana , e tutte l'altre cose in grandissima abbondanza , e molto baratto. In fatti Signor mio si vedé vn Cielo nuouo, & vna Terra nuoua, e chiaramente si conosce , che così hà piaciuto al Signore, &c.

D. V. S.

Deuotifs. & obligatifs. Seruit.

Astorgio Agnese.

N

In conformità di tal quiete si viddero molti Cauallieri , e Nobili con le solite carrozze nel medesimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farsi vedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con mostrarli di star ritirati per suo timore. Così le Dame ripigliarono il solito passeggio con le lor carrozze , e guardanfanti prohibiti già da Mas' Aniello , hauendo però tutti moderato le loro Corti , e famiglie , & in particolare quelle, che perdono i lor' effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medesimo punto quasi , che fu ucciso Mas' Aniello accadero due casi. Il primo fu, che essendo tuttauia esposta la Testa con vn piede dell' infelice D. Giuseppe Carrafa dentro vna Gabbia di ferro sopra la Porta di S. Gennaro con l'iscrizione vicina : Questa è la testa di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelissimo popolo di Napoli, tutto per ordine del sodetto Mas' Aniello , come s'è detto à suo luogo nelli successi della quarta Giornata del Mercoledì, appena s'ebbe nuoua della di lui uocisione, che trà quella confusione del popolo, arrischiandosi quattro Cauallieri, parte parenti, e amici di Mataloni, andarono animosi verso le 13. hore alla detta Porta , e con grand'imperio, benchè vi fossero più di 1000. soldati armati del Popolo , prender fecero vna scala , sù la quale salito vno di essi , che fu D. Girolamo Laudato, fratello del Duca di S. Marzano Cauallie-

Cavalieri Gaetani, figli di vna Madre Carrafesca, strappò con grand'ardire con l'iscrizione la Gabbia, dalla quale estrattane la testa, e'l piede rinchiufau; e ripostala in vn bacil d'argento coperta con vna touaglia di seta, la portarono in vna vicina Chiesa Parocchiale chiamata San Gio. à Porta; consegnandola à quel Curato per nome D. Gio. Battista Iulino, e facendola poi riporre dentro vna cassetta di piombo, vollero, che se ne facesse vn'autentico Instrumente, come fu fatto ad futuram rei memoriam per man di publico Notaro Apostolico passato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iulij dentro la sodetta Chiesa con li testimonij. Erasmo Masiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battista Piccirillo. I quattro Cauallieri, che operarono quest'attione tanto gloriosa, e lodata estremamente da tutta Napoli furono il sopradetto Laudato; D. Girolamo Carrafa de Paordo, D. Scipione; e D. Pietro Antonio Ristaldi fratelli, e D. Gio. Battista d'Afflirto, come più diffusamente appare nel detto Instrumento, che per non tediar' il cortese Lettore non s'inferisce nell'opera.

Il secondo caso fu il seguente. Si deue sapere, che Mas' Aniello due, ò tre giorni prima di morire s'era dato a toccar' il polso a' primi, e più facoltosi della Città ricercando da essi molte migliaia di scudi per ciascheduno, ammassar volendo (diceta) cinque milioni d'oro

promessi à S. Eccel. per mandarli in soccorso di S. Maestà, & effettivamente trà quei contanti estratti dalle case incendiate, e li richiesti à diuersi Mercanti tra pochi giorni hauerebbe hauuto l'intento, se non moriuà, che non sò, la sua morte se sia stata di seruigio, ò di danno alla Corona di Spagna. Trà detti ricchi haueua ancora notato Gasparo Roomea ricchissimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l'incendio sul principio della riuolutione sborsò 12. mila scudi, e si ritirò ad vn suo bellissimo Palazzo fuori di Napoli lontano quattro miglia, nel luogo detto la Barra, trasportandoui seco quanto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Mas' Aniello la mattina stessa del Martedì vltimo de suoi giorni F. Sauino Conuerso del Carmine suo confidentissimo con vn suo ordine in scritto, alla cui vista, consegnar li douesse volando senza replica 5000. zecchini per seruitio di S. M. già che anch' egli s'era arricchito la sua parte con i partiti e negotij della Regia Corte. Non puote per timore di peggio il Roomer non vbbidire all'ordine intimatoli, onde tosto consegnò il richiesto denaro al Frate, quale lasciandosi la riceuuta, e partendosi di ritorno per Napoli, come intese vicino la Chiesa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Madalena, la morte di Mas' Aniello, tosto imbarcatosi in vna feluca se ne fuggì col denaro altroue corruando di buo-

buona maniera il pouero Mercante, quale saputo il caso, procurò di hauerlo alle mani per ricuperar' il suo, mandandoli per terra, e per mare molte spie appresso, finalmente con l'aiuto de' Superiori della medesima Religione, dicono n'hauesse rihauuto in Roma, doue il Frate fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigionie (uscito prima fuori poco lontano) il Fratello di Mas' Aniello, e menato prigionie in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Duchessa delle Sarde. Col fratello di Mas' Aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non vollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi viui, essendo del rimanente della di lui sequela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la vita, e l'Imperio insieme di Mas' Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio 3. giorno della riuolutione allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand' egli l'haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebbe stato ucciso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si ricordasse di lui, e tutti gli risposero: E noi vogliamo teo morire. E così auenne che hauendo aggiustato gl'interessi del-

198 *Ragguaglio del tumulto di Nap.*

la Città il giorno del Sabato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regij Consigli nell' Arciuescouado, il Martedì mattina fu decapitato, e strascinato per Napoli non ancor compiti i tre giorni, riponendosi il suo Capo nelle fosse del grano vicino la Casa dell' Ardizzone, & il cadauero gettato in fosso tra le Porte Nolana, e Capoana.

De successi auuenuti doppo la morte di Mas' Aniello, potrà il Lettore pascersi la curiosità con la lettura del secondò nostro Libro, qual si promette dar' in breue alle Stampe.

I L F I N E

Del Primo Libro.

MANE

MANIFESTO

DEL FIDELISSIMO

P O P O L O

D I N A P O L I .

MANIFESTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI.



L Fedelissimo Popolo di questa Città; e Regno di Napoli, dice, dichiara, fa noto, & manifesta a tutti di qualsiuoglia dignità, stato, grado, & conditione si siano nella Christiana Religione, come hauendo professato, & professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maestà Cattolica del suo Rè, & ritrouandosi con eccessiui pesi di diuerse, & onerosse impositioni, & gabelle, quasi al pari del prezzo di beni, senza mai cessarsi da nuoue ogn' anno da Ministri di detta Maestà Cattolica la maggior parte di quelle procurate con voci de' Nobili, comprate, ò permutate con officij, o con violenze di mandati penali, ò carcerationi, anco contro la forma de loro Priuilegij, e ragioni essendone frà questi pochi anni di Guerra, che ha tenuta detta Real Corona Cattolica in altri suoi Regni, e Stati, cauati da quelle da cento milioni, con quali esso Fedelissimo Popolo era, & è ridotto a tal necessitá estrema che la maggior parte si vedeua famelica, & li Padri, Madri, & Mariti à vilissimo prezzo costretti a vendere il piú caro tesoro

reforo dell'honestà, & castirà per viuere, anco
 per le dure, & violenti esattioni di dette im-
 positioni, & gabelle per le pretese fraudi, de qua-
 li anco per ogni minima cosa de fatto effi del
 Popolo d'ogni sesso, & età erano carcerati, &
 efecuti, & violentari a pagare pene eccessiue;
 Permettendosi all'incontro a persone Nobili,
 e Potenti impune dette fraudi eccessiue in det-
 te gabelle, & impositioni, con che molti si so-
 no visti ricchissimi con tal industria, & con il
 comprare a vilissimo prezzo le polizze di quelli
 del Popolo Creditori consignatarij sopra dette
 impositioni, e gabelle, a quali non si permet-
 teua esattione; ma solo a detti Nobili, e Po-
 tenti, & à Regij Ministri, & a persone supposte
 dall' istessi Affittatori di quelle; Permettendo-
 si anco a detti Nobili, Potenti, ò Titolati del
 Regno impune offender le persone, & occu-
 par li beni di effi del Popolo per lo che la Diui-
 na Maestà permise, che alquanti piccioli, e po-
 ueretti figlioli di essa Città, a quali fù reuelato
 forsi quello, che a maggiori staua nascosto s'-
 indussero con debili cannuccie a comparire
 auanti l' Eccellentissimo Duca d'Arcos Vi-
 cerè in essa Città, e Regno sotto li 7. di Luglio
 del presente anno 1647. per alleuiamento di
 tali pessi, all' applauso de quali essendo concor-
 so anco esso Fedelissimo Popolo con le armi
 par difesa de suoi Priuilegij, e ragioni, per qua-
 li anco se li permetteua senza incorso di pena

alcuna resistere , con hauer fatto diuerse dimostrazioni contro diuerse persone , che erano pur state causa di tali pesi, & danni.

Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccell. del Vicerè del Regno con suo Collat. Consiglio, e di Stato , e di Guerra si compiacque di togliere dette Gabelle, & Impositioni da essa Città, e Regno, & anco in remunerazione della perfetta, & viua fedeltà dimostrata da esso Fidelissimo Popolo di continuo , & con viua voce gridando Viua Spagna , & con fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè concesse nell' istesso tempo altre gratie, & Priuilegij promettendo anco frà trè Mesi la conferma di quelli da essa Regia Maestà Cattolica, dando anco frà questo licenza di tener dette armi ad esso Fidelissimo Popolo , & tutto ciò con publica, e solenne stipulatione giurata nella Cathedrale di Napoli in presenza dell' Eminentissimo Cardinal Filamarino Arciuescouo di essa Città.

Et standosi in questo con pace , e quiete, trattossi dopò da alcuni Regij Ministri, & altri mal contenti per lor priuati , e particolari interessi di far apparire , che buona parte di quello era seguito fusse stato fatto contra ragione, e non senza graue delirto , e contro la volontà di esso Fidelissimo Popolo ; E volendosi rappresentare a d. Eccellen. del Regno da molti Cittadini di esso Popolo nel suo Real Palazzo furono

rono

sono all' improuiso assaliti di archibuggiate da Regij Soldati , per lo che fù constretto di nuouo pigliar l'armi per sua difesa esso Fidelissimo Popolo sotto li 21.d'Agosto prossimo passato, sempre però con simili voci, & atti di dimostratione di sua vera fedeltà verso il suo Rè; onde d. Eccell. con suo Collar. Cons. di Stato, e di Guerra li concesse noue gratie, e Priuilegij, rimediando anco al che poteua essere cagione di nuoua molestia ad esso Fidelissimo popolo, e con questo ridotta di nuoua la Città, & Regno a pace, e quiete vniuersale, mediante anco la persona del d. Eminentissimo Cardin. Filamario, quale a cauallo per tutta la Città andò assicurando esso Fidelissimo Popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopò similmente altro solenne giuramento della detta Eccellen. sopra dette noue gratie, e Priuilegij dentro la Chiesa di S. Barbara nel Castello Nouo di essa Città a 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la conferma di dette Gratie, e Priuilegij di d. Real Cattolica Maestà nel primo del presente mese d'OttoBRE, essendo all' improuiso nata voce, benchè pur dubia, che in questo Porto con Armata Reale entraua l'Altezza del Sign. Don Giouanni d'Austria figlio di detta Maestà, concorsero tutto gioioso con vniuersale applauso esso Popolo ansioso di veder personaggio tale del sangue del suo

amatissimo Rè ; e quando da giorno in giorno speraua vederlo , fù rappresentato , che non voleua venire in terra , se esso Fedelissimo Popolo non posaua l'armi , quasi subito furono deposte nelle loro case, ancorche non douessero in conformità de loro Priuilegij ; Talmente, che Sabbatho mattina cinque dell'istesso mese non si vedeua persona armata , ma ci era vniuersal quiete , e mentre pur staua anelando la vista di tal Principe , da qual speraua altre grazie , e fauori. All'improuiso su il mezzo di vn instante da Regij Soldati da più parte dell'istessa Città a forza d' arme fù occupata , entrando in molti Monasterij , e Conseruatorij, violando Vergini , e commettendo altri enormissimi eccessi , e nell'istesso tempo tutta la Città assalita , e battuta in ogni parte da più di tremila Cannoni , & Artiglierie di tre Castelle, e di più da quaranta Vascelli , e Galere per molti giorni, e notte continuc, e poi sin al presente da tempo in tempo , per quali a quest' hora , conforme credeuasi , douea esser spianata tutta questa sì vaga , e nobil Città Giardino dell' Europa con tutti suoi nobilissimi edificij, Chiese , Monasterij d'ogni sesso , e luoghi pij, & suoi habitanti d'ogni età atterrati senza altro alcuno di pietà, e Religione ; ma Dio benedetto non ha permesso , che tali sì crudeli , e fieri atti de' Ministri di detta Real Maestà hauesse-

uessero in tutto l'effetto da loro desiderato; per il che esso Fedelissimo Popolo è stato costretto ricorrere al natural rimedio della sua difesa; & in quella conseruarsi senza hauer speranza di hauer quiete, ne sicurtà delle persone, e beni di esso Fedelissimo Popolo, ne prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri; onde ha giudicato pur bene, e necessario ricorrere prima alla Diuina Maestà, alla Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso S. Gennaro, & a tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Regno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, agiuto, e protezione, con pregare anco, sin come supplica, dimanda, e chiede con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo sacro Collegio, e Prelati tutti di Santa Chiesa, le Maestà dell'Imperatore, e di Rè, Republiche, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri qualsiuoglianò in dignità, Titoli, e gradi costituiti, e ciascun fedel Cristiano, che tanto con l'orationi, quanto in tutti l'altri modi, che potranno, e conosceranno necessario, si compiacciano dare il loro agiuto, e fauore, e proteggere esso Fedelissimo Popolo in detta sua difesa, che oltre la remuneratione, che potranno sperare dalla Diuina Bontà in atto di tanta Giustitia, e pietà, resterà esso Fedelissimo Popolo per-

peruamente obligato di far il simile , ò maggiore secondo le sue forze in ogni loro occorrenza.

Di Napoli li 17.d' Ottobre 1647:



